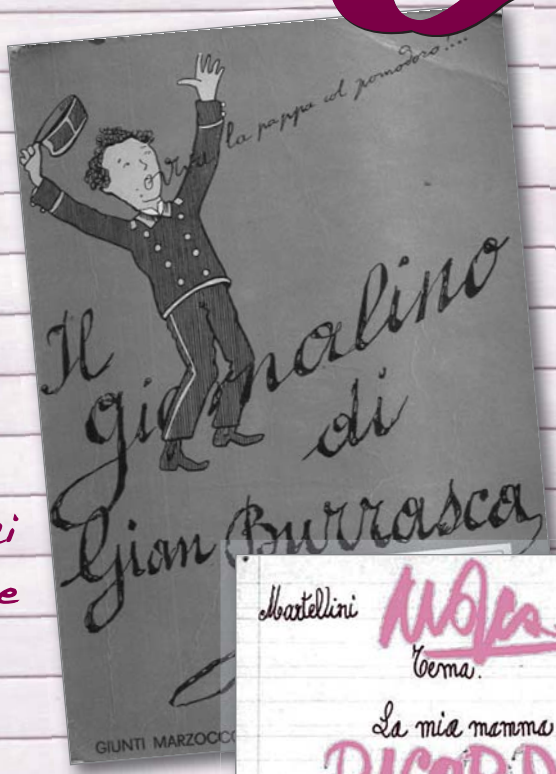
Bollettino ufficiale dell'UNEBA
Unione Nazionale
Istituzioni e Iniziative
di Assistenza Sociale

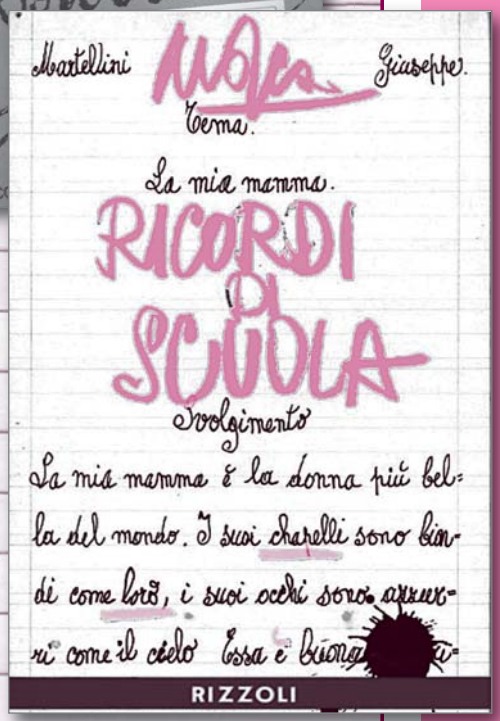
nuova proposta

anno XXXVIII - n. 7/8 - 2012
Poste Italiane SpA
spediz. in abb. post.
70% - C/RM/DBC

Ricordi di scuola di un grande Poeta

ANDREA ZANZOTTO




Martellini Giuseppe.
Tema.
La mia mamma.
RICORDI DI SCUOLA
Svolgimento
La mia mamma è la donna più bel-
la del mondo. I suoi charelli sono bion-
di come loro, i suoi occhi sono azzur-
ri come il cielo. Essa è buona
RIZZOLI

" Mi ricordo, a proposito dell'asilo, che a tre o quattro anni ebbi a lamentarmi della cattiveria delle suore, perché ci allungavano qualche schiaffo, e un giorno passò la madre superiora davanti a casa mia, che poi era proprio a pochi passi dall'asilo; la suora mi prese in braccio e mi chiese: " È vero che se tu potessi faresti mangiare le suore ai leoni?" Al che io risposi: " Sì, ma non le superiore"."

(Tratto da: Andrea Zanzotto – " Ascoltando dal prato – Divagazioni e ricordi" – A cura di Giovanna Ioli – Interlinea, 2011).

VENTICINQUE APRILE

Quest'anno la 67^ricorrenza del 25 aprile ha riproposto con rinnovata insistenza le ragioni che rendono necessaria la **memoria** della nostra "lotta di liberazione". Lodevoli le iniziative di Rai-Radio 3.
Lo ripetiamo: fare memoria non è semplice ricordare; è rivivere, rendere attuale, tracciare un filo di continuità tra passato-presenre-futuro, così che le esperienze possano assumere il valore della riflessione e dei comportamenti conseguenti. E questo compito la scuola e ogni comunità educativa debbono assumerselo.
La nostra storia recente non può non essere letta-studiata-compresa-valutata (luci e ombre) accanto a quella delle glorie antiche; non può essere affidata alla fretta degli ultimi giorni di programma la conoscenza degli avvenimenti che condizionano nel bene e nel male la vita del nostro tempo.

Le truppe alleate entrano a Roma ormai liberata.

VENTICINQUE D'APRILE DER QUARANTACINQUE

Er senso vero de "libberazzione"
lo vo' sape' er monello de la scuola
pe' capi' si davero 'sta parola
annisconne dolore e distruzzione.

La maestra risuscita Stazzema
e li Fratelli Cervi e l'Ardeatine…
er carvario de cristi co' le spine
che solo a ricordalli er core trema.

Parla de pora ggente e de li forti
spariti da la vista anche a se stessi:
pe' campa' je toccava d'esse morti …

…però pe' via de la libberazzione
sortirono dar buio de l'oppressi
e fu la Pasqua de risurrezzione.

G. Paolo Manganozzi

In ricordo di quanti dovettero vivere a lungo nascosti per fuggire alla morte o alla deportazione.

SOMMARIO

3 Sotto il velo, il coraggio
7 …E Don Chisciotte sali' sul burchiello
9 L'apprendimento esperienziale nella formazione professionale
11 Le cifre della scuola in italia
14 Il "Progetto Alice": un nuovo paradigma educativo
16 5 X 1000
18 Nuova IMU o vecchia ICI?
19 Norme giuridiche e giurisprudenza
23 Verso il XIV congresso nazionale
24 Colpo d'ala

SOTTO IL VELO, IL CORAGGIO

LE SUORE DOROTEE DI VICENZA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

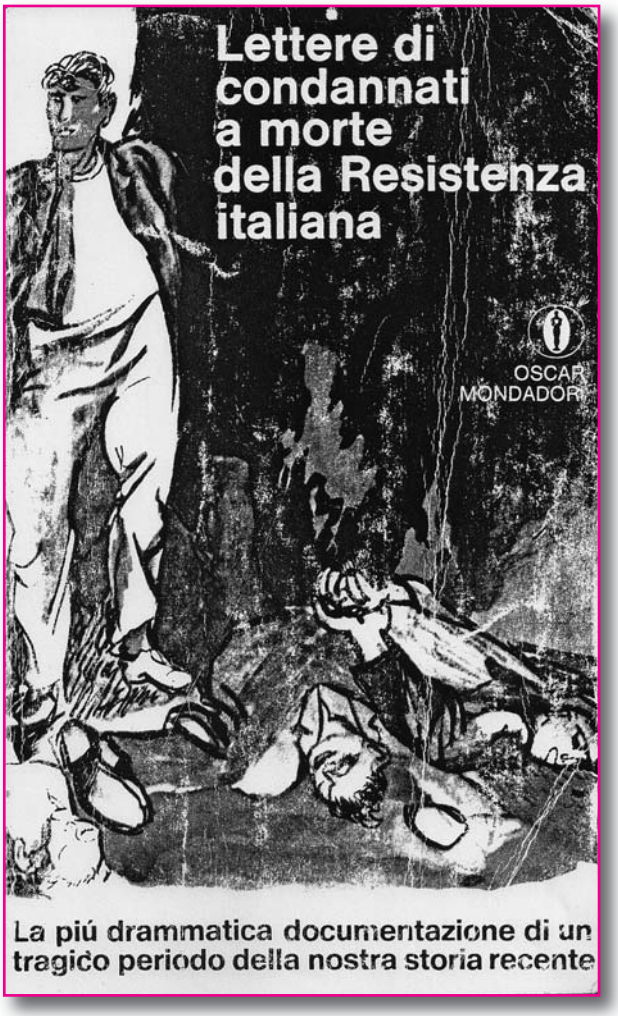
di suor Albarosa Ines Bassani *

Durante la seconda Guerra mondiale le suore Dorotee di Vicenza – fondate nel 1836 dal beato Giovanni Antonio Farina – erano circa 1500 e operavano in Italia e all'estero in scuole, asili, collegi, ospedali, manicomi e ricoveri per anziani, laboratori e case di accoglienza per giovani donne, cucine economiche e dormitori per poveri, colonie per bambini e seminari. Malgrado i blocchi delle comunicazioni, attraverso vari espedienti, esse riuscirono a mantenersi in contatto con la madre generale a Vicenza. Dalle loro lettere emerge uno spaccato inedito della guerra vista con gli occhi delle suore: bombardamenti su scuole, ospedali, collegi, asili; notizie militari sull'avanzata degli alleati nelle varie parti d'Italia; notizie di requisizioni da parte di tedeschi e fascisti; e anche notizie sulla partecipazione attiva delle suore Dorotee nella Resistenza. Ecco qualche episodio.

L'aiuto a ebrei e soldati

A *Venezia*, nella casa S. Filippo, dove le Dorotee avevano un collegio per sordomute con laboratorio di ricamo, suor Pier Damiana Cadorin accolse e nascose tre signore ebree, inserendole tra le ragazze sorde. Nella cronaca della casa la superiora non scrisse nulla al riguardo, per ovvi motivi di prudenza; solo un'annotazione potrebbe riferirsi alle donne ebree: «24 novembre 1943. Per ordine della madre generale sono stata in Casa Madre avendo ella da comunicarmi certi affari che non era prudente farlo per lettera, dato che ora c'è la censura». Dopo la guerra, nel decennale della liberazione, la Comunità Israelitica di Venezia conferì a suor Damiana un attestato di riconoscenza per quanto aveva fatto, a nome di tutti quegli ebrei che avevano «conservato intatto nel cuore il ricordo del bene che, fra tanto male, era stato compiuto in quei tristissimi anni».

Ad *Arcugnano* (Vicenza), nella Casa di cura Villa Margherita, le suore nascosero una violinista ebrea di nome Marcella, ricoverandola come malata psichica nel reparto delle più tranquille, chiamato "il castello". La casa era stata parzialmente requisita dai tedeschi, che occupavano proprio il pianoterra del castello.



La notte di Natale del '44 le suore chiesero a Marcella di suonare il violino durante la messa. Nascosta in mezzo al coro che cantava dietro l'altare, Marcella suonò per la cerimonia religiosa a lei estranea, con tanta paura, perché alla messa erano presenti anche tutti i soldati tedeschi. Quando le suore sfollarono a Thiene Marcella andò con loro, e dopo la Liberazione si fermò ancora qualche mese, finché i familiari vennero a riprenderla.

A *Roma*, in via Nomentana, le Dorotee diedero ospitalità a cinque ebrei, due uomini e tre donne con i loro bambini. «Rimasero nascosti per una ventina di giorni», raccontano le suore testimoni, «un altro uomo veniva da fuori a trovare la moglie, vestito da prete». Dopo l'8 settembre 1943 le stesse suore accolsero una trentina di soldati fuggiti da una caserma vicina. «Hanno capito che li avrebbero portati tutti in Germania – raccontano suor Casimira e suor Adelina – qualcuno è scappato dal camion, qualche altro venne ucciso. Quelli che si sono salvati da noi erano quasi tutti veneti. Erano spogli, perché vestiti da soldato non potevano andare a casa. Noi li abbiamo chiusi tutti al piano di sopra; i letti non bastavano e allora hanno dormito insieme. Li abbiamo tenuti due notti. Poi le mogli e i parenti portarono loro i vestiti, e allora due tre uscirono da una parte, due tre uscirono dall'altra, finché sono partiti tutti».

A *Montecchio Precalcino* (Vicenza), nella Colonia Ergoterapica che era un distaccamento dell'Ospedale psichiatrico di Vicenza, le Dorotee nascosero per due anni alcuni soldati fuggiti dai nazifascisti, procurando loro il cibo necessario, i vestiti in borghese e un rifugio per la notte.

Le suore e la Resistenza

Ma le suore osarono ancora di più. Dalla cronaca dell'Istituto veniamo a conoscere che «in un paese del Vicentino», sicuramente *Monte Magrè*, le suore dell'asilo nascosero in soffitta il capo dei partigiani, che lavorava in pianura. La scala di accesso fu tolta e l'apertura fu chiusa con tavole provvisorie. Spiato ed accusato dai fascisti, lo cercarono. Le SS tedesche irruppero nell'asilo, che fu rovistato e messo sossopra in ogni luogo. La superiora accompagnava gli intrusi tenendo un bambino per mano, tremando in cuor suo invocava le anime sante del Purgatorio e il Signore che risparmiasse la casa e la loro vita. Infatti, sconfitti e confusi, quelli si allontanarono minacciando altre e più terribili ispezioni. Quel capo partigiano, nella notte fonda trovò la sua salvezza nella fuga». Tra maggio ed agosto del '44 nelle lettere scritte alla madre generale la superiora accenna a continue «visite poco gradite» con un linguaggio allusivo, quasi in codice, pieno di punti sospensivi: «Il 12 abbiamo avuto una visita poco gradita … e così pure sabato 13. Fortunatamente dopo tante mie proteste, la Madonna non permise che le no-

stre stanze venissero rovistate. Si temeva che succedesse qualcosa di grave qui in paese, invece, grazie a Dio, passò tutto liscio, speriamo non succeda più niente. Eravamo un po' impressionate allora, ma ora tutto è passato e siamo un po' più tranquille riguardo al fatto accaduto… Forse lei saprà tutto, nevvero madre?». A luglio scrive ancora: «Sabato giorno 8 abbiamo avuto una visita che ci spaventò non poco. Pensi, abbiamo dovuto aprire la porta d'entrata dopo le dieci di sera per la perquisizione. S'immagini con che batticuore! Fortunatamente si fermarono a pianterreno e dopo alcune domande andarono via... Il 4 abbiamo avuto un'altra perquisizione, ma questa fu generale, dalla prima stanza all'ultima e dal primo armadio all'ultimo, tanto nella nostra abitazione quanto all'asilo e sotterraneo, però erano le 8,30 del mattino e perciò c'impressionammo meno. Si figuri quanto ringraziammo il Signore che anche allora non successe nulla da noi e neppure in paese». Troviamo analoghe notizie nel *Libro cronistorico* della parrocchia, redatto da don Pietro Zolin che descrisse il tremendo rastrellamento avvenuto il 12 maggio per trovare i partigiani colpevoli di avere sequestrato due fascisti repubblicani: «Anche in questo giorno fu perquisita la casa canonica, mentre il parroco celebrava all'asilo, e l'ufficiale fascista che fece questa operazione, con frasi e invettive, dimostrava tutto il suo malanimo contro la Chiesa e i sacerdoti».

In altra parte del Veneto a *Dolo* (Venezia) le Dorotee presero addirittura parte attiva alla Resistenza, rischiando la fucilazione, nel caso fossero state scoperte. Narra la cronaca: «Un giorno si annunziava un bombardamento a tappeto su Dolo; era necessario portare la radio trasmittente ad un ufficiale inglese nascosto in una casa di campagna. Verso il tramonto due suore munite di siringa, alcool e di una scatola di iniezioni, con la radio nascosta sotto, si misero in cammino per soccorrere una finta malata. Al posto di blocco furono fermate e la presenza di spirito di una delle due salvò la situazione… e passarono».

Nella Casa di riposo di Dolo l'8 novembre del 1943 avevano bussato alla porta cinque ex prigionieri inglesi sudafricani, fuggiti dopo l'8 settembre da alcuni campi di concentramento presenti nella Bassa padovana e nel Veneziano; due di loro se ne andarono ai primi di febbraio del '44; gli altri tre rimasero nascosti per diciotto mesi, chiusi in una stanza, e nessuno mai si accorse della loro presenza. Solo alla fine della guerra la superiora suor Urbanina informò la madre generale del fatto, non avendo osato scriverle prima «per timore della censura e anche per non darle dispiacere». La superiora collaborava da tempo con i partigiani, comunicando le informazioni utili che apprendeva da persone di fiducia che frequentavano la Casa di riposo. Furono lunghi mesi di ansia per suor Urbanina e per la consorella incaricata di accudire ai tre prigionieri, perché dal 1° marzo il Ricovero era passato sotto l'amministrazione fascista, che compiva ogni tanto delle visite di controllo a tutta la casa. «Una notte – raccontano le suore – bussarono fortemente alla porta d'ingresso; le due si vestirono in un attimo, sospettando qualche ispezione; collocarono un armadio davanti alla porta della stanza dei rifugiati e si presentarono poi alle Camicie Nere che attendevano alla porta: "Perché far attendere tanto tempo?" dissero. "Nel sonno profondo, svegliandosi di soprassalto, si resta stordite, e si impiega più tempo per vestirsi" rispose la suora. I fascisti fecero un giro accurato d'ispezione, mentre il cuore delle due batteva con ritmo accelerato ed invocava l'aiuto di Dio. Se fossero state scoperte, ne andava la vita di tutte».

Gli ultimi giorni di guerra furono particolarmente tragici per Dolo, che si trovava nella Riviera del Brenta dove si stava compiendo la ritirata dei tedeschi inseguiti dalle truppe inglesi che, in varie colonne, puntavano su Padova e su Venezia. In pochi giorni ci furono sei attacchi: bombardamenti, spezzoni e mitragliamenti proprio sul ponte vicino alla Casa di ricovero. La mattina del 29 aprile, giorno della liberazione, la battaglia si spostò fino dentro il Ricovero che divenne addirittura teatro di un aspro combattimento, alla fine del quale i tedeschi consegnarono le armi in mano alle suore. «Alle 5,45 sento battere ripetutamente il cancello – racconta la superiora –

aprirono a tutta forza e mi vedo innanzi i tedeschi. Il mio primo pensiero fu quello di poter nascondere i prigionieri inglesi. Avevo alle spalle il comandante tedesco e fu un vero miracolo se non furono presi; questi si nascosero in un rifugio fatto per loro sotto il carbone e attesero. Intanto il Comando intero s'impadronì di tutto il nostro reparto, mangiarono e bevettero, accendendo la radio e poi, presi i nostri materassi, si misero a riposare chi per terra, chi sui letti. Stavano in vedetta le sentinelle ed era un andare e venire dal comandante per ricevere ordini. Sulla finestra della camera dove dormivo io era puntata la mitragliatrice. Diedero ordine di preparare il pranzo, erano le 11, la minestra era già sui piatti, quando si udirono i primi tiri. Fummo veloci a scendere a pianterreno con le donne anziane, ma le palle fischiavano ovunque, sembrava un inferno… Un'ora dopo la nostra casa era allagata di acqua mista a sangue dei morti e dei feriti. Alcuni tedeschi alzarono subito le mani davanti a noi e ci consegnarono le armi; i più ostinati si arresero quasi alla fine». Dopo la battaglia gli inglesi prepararono il rancio e una grande pentola di the che distribuirono agli anziani atterriti. Due colonnelli inglesi si fermarono per sentire la storia dei prigionieri i quali, prima di lasciare la casa, scrissero una lettera di ringraziamento alla madre generale, comunicandole che durante quei mesi due di loro si erano convertiti dal protestantesimo e avevano ricevuto il battesimo.

Sono alcuni episodi isolati, che però ci fanno capire come la Resistenza non fu un fenomeno di minoranza, ma una lotta corale che implicava una partecipazione attiva e decisa delle masse alla vita della collettività; fu veramente «una lotta di popolo», come scrisse lo storico Federico Chabod, senza distinzioni sociali: un popolo formato da militanti e da simpatizzanti, cui si aggiunsero – ora lo sappiamo – anche le suore.

* *Questo articolo scritto da Suor Albarosa Bassani per Nuova Proposta trova più ampio sviluppo nel lavoro della stessa Autrice pubblicato nel volume "Le Suore e la resistenza" – Atti del Convegno dell'Ambrosianeum, a cura di G. Vecchio (Milano, 2010).*

PAOLA GARELLI (MIRKA)

(Archivio privato di Maria Silvia Caffari)

Nel 1943 svolge a Savona attività clandestina. Arrestata dalle Brigate Nere nell'ottobre 1944, è fucilata - senza processo - il successivo 1 novembre da un plotone fascista. Ha 28 anni.

Mimma cara,
la tua mamma se ne va pensandoti e amandoti, mia creatura adorata, sii buona, studia e ubbidisci sempre gli zii che t'allevano, amali come fossi io. Io sono tranquilla. Tu devi dire a tutti i nostri cari parenti, nonna e gli altri, che mi perdonino il dolore che do loro. Non devi piangere né vergognarti per me. Quando sarai grande capirai meglio. Ti chiedo una cosa sola: studia, io ti proteggerò dal cielo.
Abbraccio con il pensiero te e tutti, ricordandovi

la tua infelice mamma.

(da: "Lettere dei condannati a morte della Resistenza italiana" - Oscar Mondatori, 1971)

...E DON CHISCIOTTE SALI' SUL BURCHIELLO

di Anna De Laura

Padova, Vicenza, le ville sul Brenta, impareggiabile giro in battello... Ce n'erano di posti da poter visitare. Il viaggio ideale per una seconda media: Giotto della Cappella degli Scrovegni, il Palladio del Teatro Olimpico, persino un bagno risorgimentale nello storico Caffé Pedrocchi di Padova e il settecentesco labirinto di Villa Pisani e anche un po' di quel bel tipo di Napoleone Bonaparte che soggiornò in questo palazzo una sola notte, nonostante lo avesse ufficialmente acquistato a caro prezzo (vi ricorda qualcuno?) ...
Insomma, per me che di mestiere faccio l'insegnante era una bella occasione e lo è stata davvero. Ora che il viaggio si è svolto posso dire con certezza che è stato proprio bello. Ciononostante mi è rimasto in bocca un non so che di amaro, cui non so ancora dare nome.

PERCORSI EDUCATIVI ESPERIENZIALI CHE DANNO VALORE ALLA CULTURA

I ragazzi sono stati i "soliti romani in gita"? Rozzi, maleducati, fragorosi mentre camminano o prendono un gelato, con l'insopportabile cadenza da "Cesaroni" in vacanza? Nulla di tutto questo, per fortuna. Anche perché – diciamolo - non avrei mai portato simili individui in viaggio di istruzione. Sono abituata ai complimenti, non ai rimproveri per i miei ragazzi.
Allora i colleghi? Macchè: quattro docenti unite e sempre sorridenti...
Successo qualcosa di spiacevole? Assolutamente no. Solo una macchinetta fotografica digitale molto delicata che era ...troppo delicata.

Allora cosa?
Comincio a dire che su 24 alunni, sono partiti in 17 di una classe e 13 di un'altra, numeri che - a dispetto di ogni infausto pronostico - ci hanno portato fortuna. Perché? Era un viaggio atteso da tempo da tutta la classe e, si sa, la lagna che fa e il muso che mette un adolescente quando vuole assolutamente una cosa è oggi talmente insopportabile che nessun genitore osa opporsi. *"Con la crisi che c'è non dovevate neanche pensarci a un viaggio, le famiglie non se lo possono più permettere..."* sentenziava mia madre, forse un po' preoccupata dalla mia assenza che avrebbe certamente comportato abbondanti pranzi da preparare per i due nipoti abbandonati.
Vedendo però scarpe da 200 euro ai piedi dei pargoli mi è venuto da pensare che forse la crisi non c'entrava con le defezioni. Una mamma si scusa dicendomi: *"Tra le due settimane di luglio e il viaggio ora ... lei capisce, abbiamo dovuto scegliere..."* **Ed ecco l'amaro**: la scuola, gira e rigira, viene sempre dopo... Non voglio assolutamente sottacere una crisi che morde e morderà ancora per molto; non voglio neanche togliere a una famiglia il diritto di prendere le decisioni che ritiene

opportune, ci mancherebbe! Ma non posso fare a meno di lamentare che quando si tratta di spendere dei soldi per qualcosa che riguarda la scuola questi soldi sono sempre troppi. Troppo cari i libri scolastici; …e le scarpe che da sole fanno i due terzi dei libri, come le giustifichiamo?
Si preferisce spendere tanto *per l'apparire* e si pretende di risparmiare *per l'essere*.
Certo che il viaggio di quattro giorni costa, ma sul piatto della bilancia c'è l'autonomia che viene conquistata, c'è la condivisione delle normali azioni quotidiane: lavarsi, fare colazione, prendere il gelato, pagare un souvenir, scegliere se ascoltare o meno una guida, guardare l'insegnante con altri occhi. Tutto questo, come dice anche una pubblicità famosa - pensate un po' - di una carta di credito(!) non ha prezzo. Se quando ero piccola avessi avuto una simile opportunità, mio padre non ci avrebbe pensato su due volte e sarei partita, nonostante la mia famiglia non abbia mai navigato nell'oro. Avrebbe rinunciato a qualcosa per me, perché queste esperienze sono formative, più di altre. La scuola deve essere occasione di formazione, altrimenti che scuola è?
E mettere da parte i soldi dei compleanni, del Natale, della zia che viene una volta l'anno… avere un salvadanaio con il quale prepararsi, su cui investire? Idea obsoleta? Forse il risvolto positivo della crisi economica potrebbe essere proprio questo: vuoi andare in gita? Metti da parte i soldi. Un euro alla volta, piano piano, senza pretendere tutto subito come oggi è tragicamente di moda. E impara a rinunciare a qualcos'altro. Fai una scala di priorità.

Molti istituti investono nei viaggi d'istruzione; ad esempio ce ne sono molti - soprattutto licei - che portano gli alunni nei luoghi e negli spazi sottratti alla mafia (in Sicilia, in Campania…) che spesso sono cooperative dove lavorano giovani o persone con problemi mentali, con un passato di droga superato, dai percorsi di vita difficili. Terreni o ville lussuose trasformate in aziende agricole, in un mare di viti, di ulivi, di arance… Questi viaggi hanno un valore immenso.
Molte scuole vanno a visitare ogni anno i campi di concentramento e i ragazzi sono così colpiti da tanta crudeltà agita, che piangono. Bene, questa non sarebbe un'attività che varrebbe la pena far vivere a ogni ragazzo? Non vale forse più di tutto quel mucchio di cose superflue che si comprano, di cui nessuno ha bisogno?
Sarà che io li porterei in cima alle montagne, dentro i monasteri, a lavorare nell'orto, nei centri di permanenza degli immigrati, nelle mense dei poveri – anche a 12 anni - se non fosse per le assurde regole e la burocrazia e i permessi e le autorizzazioni a miliardi che tarpano spesso le brillanti idee che popolano la mia mente troppo compromessa dalle letture del "prete di Barbiana" e dalla "insana" giovanile frequentazione di gruppi scout.

L'amaro in bocca però rimane, anche se ho tolto qualche sassolino dalle scarpe (molto economiche!) ed è la consapevolezza che oggi alla nostra amata e disastrata Scuola manca proprio "il meglio" : l'impianto formativo. Non basta seguire un programma, passare nozioni che oggi facilmente si trovano in rete che, bene usata, rimane una grande risorsa. Bisogna ricominciare dalla base, dall'ABC del riconoscimento di ciò che vale e che serve, di ciò che è autentico e intramontabile, del rispetto per noi, di ciò che siamo e non di quanto contiamo.
Ma ogni giorno di più noi insegnanti assomigliamo al Don Chisciotte dei mulini a vento, contro tutto e contro tutti, a spada tratta, cercando di salvaguardare quel poco che è rimasto e difendere anche il piccolo viaggio a Padova, Vicenza e ville sul Brenta a bordo del burchiello.

L'APPRENDIMENTO ESPERIENZIALE NELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE

di Daniela Russo (*)

A seguito del riordino 2010 della scuola secondaria superiore, il successo educativo di uno studente si ottiene attraverso il raggiungimento di adeguate competenze culturali, professionali e sociali: questo processo ha portato in Italia, così come in altri Paesi europei, a distinguere l'offerta formativa tra l'istruzione a gestione statale (licei, istituti tecnici e professionali) dall'istruzione e formazione professionale a gestione regionale (provinciale). Nella formazione professionale si pone l'accento non solo su ciò che gli studenti sono in grado di conoscere, ma su cosa sanno fare con quello che conoscono in situazioni concrete. Nel Lazio ci sono tre grandi enti che si occupano di formazione professionale per l'assolvimento dell'obbligo scolastico: CapitaleLavoro a Roma, Albafor ad Albano e Latina, Formazione e Lavoro a Latina. Quest'ultimo offre dei corsi triennali realizzati in partenariato con le scuole medie superiori, destinati ai ragazzi che escono dalla scuola media inferiore e che decidono di intraprendere un percorso di qualifica professionale che li porti ad "imparare un mestiere". Gli studenti che frequentano Latina-Formazione e Lavoro alla fine dei tre anni sostengono un esame per ottenere la qualifica professionale, ad esempio, di operatore meccanico, idraulico, elettricista, del benessere, della ristorazione. Gli studenti che scelgono uno di questi interessi formativi partecipano a corsi che privilegiano l'apprendimento in contesti applicativi e metodologie che valorizzano il saper fare, anche ai fini di un rapido inserimento nel mondo del lavoro. Ogni corso è strutturato in: materie pratiche che si svolgono prevalentemente nei laboratori; materie teoriche come matematica, inglese, scienze della materia, informatica, storia e italiano che si svolgono in classe; periodi di circa un mese l'anno di stage presso aziende edesercizi commerciali.

Ma qual è la motivazione che spinge gli studenti a intraprendere un percorso di formazione professionale? Per quelli che vorrebbero chiudere l'iter scolastico il più in fretta possibile per lavorare senza però rinunciare alla formazione, si tratta di una vera e propria occasione: gli studenti infatti hanno a disposizione laboratori forniti di ottime attrezzature e sono seguiti da professionisti del settore, praticano quotidianamente il mestiere che hanno scelto, ma soprattutto stringono relazioni con i datori di lavoro delle sedi presso cui svolgono gli stage, spesso vengono chiamati nel periodo estivo e molti di loro assunti alla fine del triennio. Tuttavia ci sono altri studenti che vogliono ottenere la qualifica solo per avere "un pezzo di carta" per poi lavorare nell'attività dei genitori già avviata, altri fanno questa scelta come ultima spiaggia dopo una serie di fallimenti scolastici. In questo senso si può asserire che se da un lato la formazione professionale offre la concreta possibilità di introdursi nel mondo del lavoro con competenze e capacità, d'altro canto risulta essere anche uno strumento contro la dispersione scolastica. A tal proposito va aggiunto che molti degli studenti che arrivano nell'istituto che ospita i corsi di Latina-Formazione e Lavoro provengono da contesti familiari e sociali difficili, spesso scelgono un percorso professionalizzante dopo una o due bocciature nella scuola statale e in molti pensano che frequentare un corso professionalizzante significhi "impegnarsi poco nello studio". Il taglio fortemente pratico delle attività di laboratorio porta spesso i ragazzi a considerare inutili tutte le materie teoriche e astratte, come storia e italiano.

Questi fattori, uniti alla forte presenza di studenti stranieri di seconda ma anche di prima generazione, danno un'idea di quello a cui gli insegnanti si trovano di fronte, soprattutto nelle materie umanistiche: scarsa conoscenza della grammatica e della lingua italiana, disabitudine alla lettura e alla scrittura, numerose interferenze dialettali, totale mancanza d'interesse e di motivazione. Inoltre, a prescindere dalle diverse motivazioni che muo-

vono i ragazzi a questa scelta, emerge un dato di fatto: la maggior parte degli studenti accetta le regole e si mostra educato negli stage, mentre a scuola si mostra oppositivo e ribelle, nonostante emerga chiaramente e in maniera implicita il bisogno di condividere le sue esperienze. Le cause di questa discrepanza sono da ricercarsi nella perdita di valore educativo che ha investito tutto l'ordine scolastico italiano e nei contesti familiari di provenienza dei ragazzi, dove, spesso, l'importante è lavorare, non imparare e formarsi.

Tutto questo, lungi dell'essere visto come un problema irrisolvibile o invalidante per le lezioni, costituisce di fatto una situazione reale che va affrontata per offrire agli studenti una programmazione "alternativa" a quella delle scuole statali, ma altrettanto formativa e didatticamente valida. Se da un lato gli insegnanti, soprattutto quelli del settore teorico-umanistico, hanno maggiore libertà nella strutturazione dei programmi, devono anche riuscire a entrare in contatto con adolescenti con un vissuto emotivo complesso e talvolta difficoltoso. Risulta fondamentale, con gli adolescenti in generale e con questa utenza ancora di più, creare legami di fiducia e di rispetto reciproci, stimolare gli studenti non solo all'apprendimento, pratico o teorico che sia, ma prima di tutto ad avere una maggiore sicurezza in loro stessi, a credere in loro. Troppo spesso infatti gli atteggiamenti di ribellione e di chiusura a qualsiasi tipo di interesse sono il chiaro segno di una bassa autostima, ulteriormente alimentata dall'idea, già citata, che la formazione professionale costituisca una sorta di ultima occasione per "gli ultimi" della società. E' così che si instaura un circolo vizioso, in cui lo studente viene considerato inetto perché "si sente" inetto e dove tutte le sue potenziali capacità non trovano spazio per emergere e affermarsi.
La formazione professionale deve e può essere in grado di tener conto di questa situazione: se dal lato prettamente pratico e di tramite con il mondo del lavoro offre ai ragazzi una serie di possibilità concrete e qualitativamente valide, d'altra parte deve e dovrà cercare di promuovere e operare un cambiamento per quanto riguarda l'aspetto più intimamente socio-relazionale, senza mai tralasciare i vissuti emotivi degli studenti, ma anzi valorizzandoli all'interno delle attività proposte.
La possibilità di strutturare più liberamente i programmi didattici (senza mai trascenderne l'essenza) gioca a favore di questo cambiamento perché da la possibilità agli insegnanti di utilizzare metodologie differenti da quella della lezione frontale: **scegliere una metodologia incentrata sull'apprendente più che sul contenuto**, in cui gli studenti producono (così come lo fanno nei laboratori e durante gli stage) il materiale delle lezioni a partire dai loro vissuti emotivi e non da concetti totalmente avulsi dalla loro quotidianità, significa promuovere un **apprendimento di tipo esperienziale**, che se da un lato veicola contenuti didattici, dall'altro motiva gli studenti e li rende maggiormente responsabili del proprio processo d'apprendimento. In sostanza, in un contesto come quello della formazione professionale, dove la scarsa motivazione si intreccia con l'insicurezza dei ragazzi, come si può apprezzare l'esperienza, per esempio, di uno scrittore se appare così distante da noi? Sarebbe senz'altro più "educativo" costruire, ad esempio, l'abilità di leggere, capire e produrre un testo narrativo, partendo dalle storie degli alunni raccontate ed ascoltate in un clima di classe sereno e rassicurante. L'**educazione attiva** e la **cooperazione didattica** sono approcci che permettono di costruire tale ambiente "con" e non "per" i ragazzi. Ecco che allora lo scontro comunicativo tra studenti e insegnanti diventerebbe cammino da costruire e accudire insieme: per quanto ugualmente difficoltoso e faticoso, renderebbe più sicuri e responsabili gli studenti e sicuramente più soddisfatti gli insegnanti.
L'apprendimento esperienziale, lungi dall'essere un gruppo di mutuo ascolto, si propone di cogliere e trattare materiale mai avulso dall'esperienza degli studenti: in questo modo, nell'eterna lotta delle motivazioni tra il "non mi va" e " non mi piace" degli studenti e la frustrazione dei docenti, si potrebbe scegliere la terza via, quella della "soddisfazione nell'aver prodotto qualcosa insieme", che sia una storia, un video, una rappresentazione o un racconto scritto. Il costruire "insieme" agli studenti crea le basi per un contesto educativo predisposto a combattere l'idea che molti hanno per cui la formazione professionale è vista come l'ultima spiaggia per degli studenti "difficili" e poco votati allo studio. I ragazzi non sono mai contenitori vuoti in cui instillare saperi, ma persone con un bagaglio di esperienze e vissuti che hanno il diritto, qualsiasi percorso scelgano di seguire nella scuola, di conoscere gli strumenti che li portino a una maggiore consapevolezza del loro, difficile, processo di crescita.

(*) Insegnante di italiano presso l'Istituto professionale Latina – Formazione e Lavoro.

LE CIFRE DELLA SCUOLA IN ITALIA

di Renato Frisanco (*)

Si da ormai per acquisito che le problematiche educative siano passate in secondo piano di fronte all'emergenza della crisi economica così che la tenuta del sistema istruzione sembra dipendere più dalla volontà dei singoli operatori della scuola che dalle fonti di governo strategico e programmatorio. Anche la scuola non è esente dalla crisi e non solo per le ridotte disponibilità economiche di cui soffre a seguito dei tagli lineari degli ultimi anni, come attesta la riduzione di spesa per l'istruzione di 1,5 miliardi nel 2009 rispetto all'anno precedente, spesa che ammontava a circa 43 miliardi di euro. La crisi riguarda anche la qualità dell'offerta formativa, l'assetto organizzativo, la funzione docente e i problemi correlati di reclutamento, aggiornamento e retribuzione degli insegnanti, oltre alle esigenze di manutenzione di edifici scolastici, in molti casi fatiscenti e insicuri.

Quali sono le cifre ufficiali più recenti del sistema scolastico italiano?

Le scuole italiane di ogni ordine e grado, pubbliche e private, hanno una popolazione scolastica di poco meno di 9 milioni di iscritti (8.967.641 a.s. 2010-2011) distribuiti in 56.940 strutture nel 73,4% statali. E' l'esercito dei futuri cittadini il cui patrimonio culturale è la prima risorsa del Paese da promuovere, soprattutto in un'epoca di crisi strutturale.

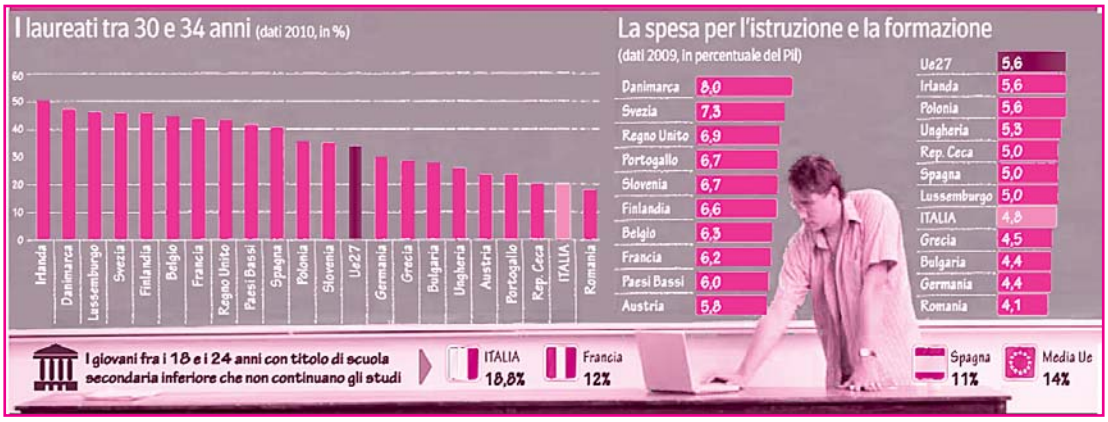
Un dato positivo è oggi l'innalzamento dei livelli di scolarizzazione della popolazione italiana, fenomeno ormai di lungo periodo in Italia. Crescono le quote di popolazione con più di 15 anni di età in possesso di titolo accademico e di diploma di istruzione superiore (l'11,1% e il 28,4%, rispettivamente); tra gli occupati salgono al 17,5% e al 38,5%, mentre coloro che hanno al massimo la licenza elementare scendono al 5,6% del totale. D'altra parte i tassi di scolarità sono vicini al 100% per le scuole dell'infanzia, la scuola primaria e quella secondaria dell'obbligo. Per le secondarie superiori, vi si avvicina (92,2%), ma si constata una riduzione del tasso di passaggio alle scuole di II grado: nell'anno 2009-2010 è stato di -3,5 punti percentuali.

I docenti della scuola italiana sono circa 1 milione, hanno un'età media piuttosto elevata - 50 anni, e in crescita - sono di gran lunga di genere femminile (81 su 100) e dispongono di un contratto a tempo indeterminato (85%). Elevata è comunque la presenza di personale precario; nel 2009 non erano di ruolo 240 mila docenti. Nelle scuole pubbliche il rapporto studenti/insegnante, prossimo a 11 nel 2008 (togliendo i posti di sostegno), è in discesa libera in quanto alle uscite per età degli insegnanti di età avanzata si aggiunge la "cura dimagrante", per le previste 87.400 posizioni in meno nel triennio della Gelmini.

Se questi sono i numeri della scuola, quali sono i problemi più pressanti o le esigenze non comprimibili?

La scuola italiana deve fare oggi i conti con un corposo **inserimento delle nuove leve dell'immigrazione crescente**,

Dal "Corriere della Sera" dell' 8 maggio 2012.



ormai l'8% degli iscritti (circa 750 mila alunni), presenti soprattutto nel primo ciclo di istruzione (60%). Ciò significa rivedere l'approccio educativo, sviluppare un orientamento interculturale, assumendo le "diversità" come valore e come risorsa, così come tornare ad applicare il diritto allo studio per tutti. Il problema dei minori stranieri nella scuola è più complesso del solo inserimento e riguarda le dinamiche di selezione a cui essi sono sottoposti. Lo dimostrano due indicatori specifici: il primo è la ridotta e selettiva partecipazione di questi studenti alla scuola secondaria di secondo grado, in rapporto agli italiani, e una loro canalizzazione tipica verso le scuole di tipo tecnico-professionale anziché i licei classici e scientifici. Il secondo indicatore di disuguaglianza è il ritardo scolastico che riguarda il 42,5% degli alunni di cittadinanza non italiana. Tale ritardo segnala problemi di regolarità scolastica, risente dei trasferimenti e dell'instabilità famigliare, della scarsa conoscenza della lingua italiana, dell'iscrizione di molti bambini in una classe non corrispondente all'età, così come può segnalare situazioni di disagio personale e problemi di integrazione sociale. Questo fenomeno determina anche il forte divario di rendimento tra alunni stranieri e italiani attestato dalle indagini del MIUR, 2005 e 2009.

Una scuola che offre "pari opportunità" a tutti deve anche accogliere e sostenere gli alunni disabili. L'aumento costante di disabili inseriti nell'ultimo decennio, a fronte di una sostanziale conferma dei livelli di popolazione scolastica complessiva, ha fatto sì che oggi essi rappresentino il 2,3% degli iscritti (circa 180 mila), mentre i posti degli insegnanti di sostegno diminuiscono dell'1,4% (sono oggi circa 90 mila) e con un -4,6% nelle scuole dell'infanzia (da: "La scuola in cifre, 2008" del Ministero dell'Istruzione). Il rapporto studenti disabili docenti, oltre ad aumentare, è variabile nelle diverse aree del Paese, da 1,50 al Sud all'1.74 al Nord e al 2.47 al Centro. Nonostante l'incremento degli alunni disabili, nella scuola italiana non mancano le barriere architettoniche. L'accesso è "off limits" nel 19% degli edifici esaminati da un'indagine di Cittadinanzattiva ("VII Rapporto sulla sicurezza, qualità e comfort degli edifici scolastici", 2009), mentre solo il 12% di essi dispone di un'apposita entrata priva di ostacoli. Se l'8% delle scuole sono situate al piano terra, quelle che dispongono di ascensore sono solo il 49% e nel 23% dei casi l'ascensore non è risultato funzionante.

Nel nostro sistema scolastico permangono problemi e sintomi di disaffezione verso lo studio, di abbandono precoce degli studi, di malessere se non di perdita di senso dello stare a scuola. Prova ne è la quota di NEET (*not in education, employment or training*) tra i 15 e i 29enni che ha ripreso a crescere, passando dal 20,5% del 2009 al 23,4% nel 2010, ed è pari a 2,3 milioni di giovani. Si tratta di un dato ancora in aumento per la asfittica offerta di lavoro nell'Italia della crisi.

La **dispersione scolastica**, soprattutto per l'abbandono precoce della scuola, rivela una forte differenziazione tra le diverse aree del Paese (meno al Centro, più al Sud, con la punta più elevata in Sicilia), ed è un fenomeno che non si riesce ad affrontare adeguatamente anche se si sa che si manifesta con maggiore intensità nel primo e, in misura minore, secondo anno delle superiori. Tra il 2006-2007 e il 2009-2010 la quota di abbandoni del percorso scolastico entro il biennio si è addirittura ampliata, passando dal 15,6% al 16,7%, con livelli particolarmente critici, come sempre, negli istituti professionali.

Se è vero che nel 2010 la quota di giovani 18-24enni in possesso della sola licenza media e non più inseriti in percorsi formativi è ulteriormente scesa dal 19,2% al 18,8%, siamo ancora ben lontani dall'obiettivo europeo di giungere nel 2010 a una media del 10%, obiettivo peraltro già prefissato e non raggiunto dall'UE nel 2010.
E' evidente che la scuola da sola non è in grado di contenere o contrastare fenomeni di dispersione scolastica. Ha bisogno di essere supportata e adeguatamente e integrata da istituzioni, risorse e soggetti che lavorano sul territorio, come volontariato, altri organismi di terzo settore, parrocchie, enti pubblici. Importante è altresì il contributo alternativo dei centri di formazione professionale - presenti in misura disomogenea sul territorio nazionale - nell'attrarre una fascia di giovani in difficoltà per portarli sul mercato del lavoro con una qualifica spendibile. Non va dimenticato che "abbandoni, irregolarità, scarsi profitti, sono solo la punta di un *iceberg* di un fenomeno più ampio di disaffezione allo studio, determinato anche dalla carenza di prospettive di lavoro e da incerte traiettorie di vita futura" (45° Rapporto Censis 2011). Per molti giovani la propensione a continuare gli studi avviene senza un progetto di vita e di lavoro futuro. Stiamo forse trattenendo nelle nostre scuole una generazione senza fiducia nel futuro, senza prospettive, senza stimoli?

All'indebolirsi dell'offerta educativa della scuola, come di tutte le agenzie di socializzazione (famiglia, oratori…), fa riscontro l'apparente contraddizione di essere tale istituzione sempre più teatro e terminale di una formazione globale e civica degli alunni, per il concentrarsi di una miriade di attività extracurriculari che entrano nella scuola sui vari temi dell'educazione ambientale, alimentare, della tutela della salute, del turismo responsabile come della sicurezza stradale per non parlare della solidarietà e del volontariato. Non vi è provincia in cui non vi sia un progetto "scuola-volontariato" promosso dai Centri di Servizio per il Volontariato, favorendo così anche la possibilità per i giovani di cimentarsi in un'azione prosociale e formativa presso le organizzazioni di volontariato. Come per la prevenzione del disagio, il recupero scolastico, l'accoglienza dei minori stranieri e dei disabili, anche per l'educazione alla cittadinanza attiva e solidale sembra importante il connubio tra scuola e forze migliori e organizzate della società civile. Da questo connubio può forse germogliare qualche speranza per il futuro dei nostri figli.

(*) Fondazione Roma – Terzo Settore

RICORDI DI SCUOLA DI UN GRANDE POETA

"Ho frequentato il collegio Balbi Valier (scuola privata paritaria) perché non c'era a Pieve di Soligo la scuola pubblica. Venivano a Pieve al Balbi allievi dea tutti i paesi limitrofi e anche dalla montagna, dal Cadore, da Lentiai, da Belluno.
…
Il Balbi era un convitto, c'erano allievi interni edesterni …
Di recente mi è capitato in mano un diario degli interni, dove erano fissate le regole del convitto, compreso quante volte i ragazzi dovevano lavarsi: il bagno si faceva una volta al mese.
…
Negli anni trenta a scuola le punizioni corporali erano la norma, e anche al Balbi non mancavano. Tutti gli assistenti distribuivano botte e don Albino Boem, con le sue manone enormi e la sua statura da gigante, distribuiva con una certa economia sberloni che sapeva di dover dosare, perché davvero potenti.
Don Liberale era onnipresente, dirigeva la musica, era stato anche ufficiale dell'esercito; era profondamente antifascista e quindi cercava di favorire gli insegnanti antifascisti. Come direttore della musica aveva un orecchio speciale. Ci faceva cantare nel coro e si accorgeva subito di quelli che fingevano di cantare aprendo solo la bocca o di quelli che stonavano, pur dopo essere stati ammoniti. Allora partiva come un razzo e dava una pacca sulla testa ai colpevoli".
…

Tratto da: Andrea Zanzotto "Ascoltando dal prato - divagazioni e ricordi"
a cura di Giovanna Ioli - Interlinea, 2011

IL "PROGETTO ALICE": UN NUOVO PARADIGMA EDUCATIVO

di Alessio Affanni

- L'esperienza del Progetto Alice nasce dall'osservazione della realtà scolastica ed educativa nei primi anni '80, anni in cui entrambi i fondatori del Progetto, Valentino Giacomin e Luigina De Blasi, insegnavano in scuole elementari della provincia di Treviso. Era un periodo di transizione: dalla rigida disciplina del passato ci si stava orientando verso un permissivismo educativo altrettanto deleterio. Gli insegnanti incontravano difficoltà sempre maggiori nel tenere la disciplina in classe, sempre più numerosi erano i ragazzi disturbati, con scarsa memoria, con poco interesse e creatività, peggioramento del rendimento scolastico e frequenti erano i casi di intolleranza fra gli alunni, con difficoltà al lavoro in comune, alla collaborazione e alla non competitività.
  "Tutto questo – racconta Valentino Giacomin – *nonostante gli insegnanti di sostegno, la presenza dello psicologo scolastico, le moderne tecniche didattiche e i molti mezzi audiovisivi a disposizione. All'inizio pensavo che i problemi fossero riconducibili essenzialmente alla didattica, ma poi mi sono reso conto che c'è la necessità che la scuola si occupi a fondo anche dell'educazione dell'uomo, della persona, dell'educazione ai sentimenti".*
  La prima ricerca ufficiale risale al 1986, nella scuola pubblica, in tre circoli didattici della provincia di Treviso. Sono stati effettuati dei video che testimoniano il lavoro svolto, attraverso interviste fatte ai bambini: durante la sperimentazione e a distanza di 5 anni dalla fine del ciclo. Nei bambini intervistati si evidenzia una consapevolezza sorprendente circa i propri processi interiori, sia emozionali che concettuali (video visibili su Youtube, intitolati "*Il Maestro di Alice*").

UNIVERSAL EDUCATION SCHOOL
ALICE PROJECT
SARNATH, VARANASI - BODHGAYA, GAYA

L'immagine, simbolo di Alice Project è tratta dal sito www.aliceproject.org. Il suo significato è l'unità di mente e cuore, unione di conoscenza e di gentilezza: la conoscenza viene trasformata in saggezza e l'energia delle emozioni in compassione e buon cuore. Il motto della scuola è "Diventa saggio e gentile!"

- La sperimentazione educativa del Progetto Alice ha tratto la propria ispirazione dall' "umanesimo integrale" di Jacques Maritain, dalla psicologia transpersonale di Jung e dalle scuole non-dualistiche della filosofia indiana: se un uomo non riesce a superare la molteplicità interna delle forze che lo trascinano nonché delle diverse energie vitali che agiscono nel suo spirito, egli rimarrà piuttosto uno schiavo che un uomo libero. Ma qual è il fine dell'educazione? La mancanza di senso può sfociare, come vediamo succedere tra i giovani, in comportamenti ostili. E' il bisogno profondo di appartenenza (e non solo dei ragazzi), è il bisogno di riconoscersi e di definire la propria identità che il consumismo sfrutta facendo perno sugli istinti più grezzi umani, quelli sensoriali (lasciando l'individuo svuotato e depresso, incapace di relazione vera). Una via d'uscita è trovare se stessi.
  Come già affermava Edgar Faure, scrittore e politico francese, occorrono strategie educative in grado di ricondurre la persona a prendere coscienza dell'essere unico ed esclusivo che ogni individuo custodisce in sé, per recuperare identità e ruolo. A tal proposito si segnala anche il pensiero di Sir Ken Robinson: il suo video è visibile su Youtube e si fonda sulla valorizzazione di una molteplicità di abilità ed approcci cognitivi, primo tra tutti il pensiero divergente e forme didattiche di collaborazione tra studenti.

- I risultati positivi ottenuti dalla sperimentazione nelle scuole in Italia hanno incoraggiato i fondatori del Progetto ad approfondire ulteriormente la ricerca per verificarne il valore scientifico, tramite la sua replicabilità in differenti contesti culturali. Così Valentino Giacomin, investendo nella creazione della scuola i suoi risparmi, inizia a realizzare questo progetto in India. Il Progetto iniziò nel giugno del 1994: furono ammessi bambini e bambine di età media di 7/8 anni, privi di background culturale e alcuni con traumatiche esperienze scolastiche alle spalle (violenza degli insegnanti, espulsione dalle scuole pubbliche).
  L'attenta sperimentazione scientifica e i risultati dei test di verifica somministrati agli studenti nelle scuole sperimentali rendono il Progetto Alice degno di un'osservazione attenta da parte di tutti gli esperti in ambito educativo che avvertono un bisogno di rinnovamento.
  L'aspetto innovativo è nell'"Educazione Integrata", una speciale didattica formativa che include l'aspetto logico e intellettuale, l'aspetto psicologico e l'aspetto filosofico e ontologico (includendo l'aspetto spirituale).
  Il 5 luglio 1994 fu inaugurata la prima scuola, a Sarnath (nell'Uttar Pradesh), oggi eccellenza assoluta nella zona, e poi la scuola di Bodhgaya (nel Bihar) costruita nel 2001. I risultati didattici conseguiti (tutt'oggi consultabili) hanno anche mostrato un

sorprendente aumento del Q.I. degli studenti con difficoltà, come pure un significativo miglioramento della loro disciplina e della condotta personale e sociale.
Attualmente stanno ricevendo la formazione Alice Project più di un migliaio di studenti, dalla Scuola Materna fino al diploma di Scuola Superiore.
La scuola ha ricevuto riconoscimenti ufficiali e si avvale del sostegno di privati (inclusa adozione a distanza) e dell'importante opera dei volontari.
Un concetto base sul quale si sviluppa tutto il progetto educativo riguarda l'unione, oltre tutte le divisioni dettate dalle nazionalità, dalle tradizioni, dalle religioni di una società multiculturale e pluralista. Nelle scuole del Progetto vi sono bambini di differenti Paesi e di religioni diverse: Hindu, Buddisti, Mussulmani, Jainisti e Cristiani che recitano una preghiera neutra, che va bene per tutti: "Oh Signore, aiuta la mia mente a sviluppare saggezza e amore per tutti!". "*Noi crediamo* – sostiene Giacomin – *che questa ricerca possa offrire un contributo per la creazione di società multiculturali e pluraliste. Stiamo scoprendo un comune linguaggio (un giornalista italiano ha definito il Progetto Alice "Esperanto dell'Educazione") che potrebbe essere adottato e usato dalle culture dei vari Paesi.*"
Anche questa è una sfida didattica per gli insegnanti in primis, ma anche per i genitori e per ciascun individuo che compone la società. Non può essere repressa, né ignorata.
"Conoscere", in questo senso, diventa molto simile a "vivere" ed a "saper vivere".

- Nella scuola del Progetto Alice le materie curricolari si alternano al Programma Speciale che consiste in un training specifico che sviluppa l'attenzione consapevole, la memoria, la concentrazione, nonché la pratica regolare di esercizi di meditazione. Le giornate iniziano infatti con mezz'ora di ordinato e silenzioso raccoglimento: i bambini seguono le indicazioni dell'insegnante che guida l'incontro. Per le nostre scuole è impensabile!
Attraverso il dialogo, invece, l'insegnante stimola il bambino ad osservare la realtà in modo attivo e partecipato. "*Per giungere alla conoscenza, occorre partire dalla mente che conosce. Essa* – ricorda Giacomin – *è come uno specchio d'acqua che può riflettere la realtà. Una mente turbata, condizionata, non può essere limpido specchio del mondo, e finirà inevitabilmente per proiettare i suoi stessi condizionamenti*".
Vengono stimolati gli organi di senso, di azione e l'attenzione consapevole. Un esempio di apprendimento dall'esperienza in un dialogo tra insegnante e studente: "*C'e' il vuoto tra te e i tuoi compagni?*" Risposta "*Siiiii!*". "*Bene. Prendiamo una radio, la mettiamo tra te e i tuoi compagni, in questo spazio che voi dite è vuoto, e la accendiamo. Che cosa succede?*", risposta "*C'e' musica!*". "*Da dove viene la musica, se c'e' vuoto?*" "*Ci sono le onde elettromagnetiche!*" "*Allora non c'e' il vuoto tra te e i tuoi compagni!*" "*E' vero. E' pieno di onde.*" Ulteriore domanda "*Solo onde?*"...
Così si procede dimostrando scientificamente che le credenze degli studenti sono errate. E' anche d'uso mettere in classe delle palline colorate per permettere agli studenti di scegliere ogni giorno quella che meglio definisce il loro stato d'animo. Dove si prova l'emozione? Esiste una zona particolare dove le emozioni si riflettono? La loro origine è fuori o dentro di noi? Chi trasforma gli altri in amici o nemici? Si vuole evitare che l'identificazione persistente con il pensiero diventi un pregiudizio, che l'identificazione persistente con il ruolo diventi una maschera, che l'identificazione persistente con l'emozione diventi un complesso. E' importante aiutare il bambino a diventare spettatore del suo mondo interiore: conoscere i suoi pensieri e le sue emozioni senza analizzarle, senza giudicarle, mettere distanza tra lui e il pensiero che lo fa disperare è di grande importanza.
Quindi, attraverso le storie, i miti, le fiabe, il disegno, i fumetti, l'esperienza pratica si riesce a guidare la persona al cambiamento. Attraverso dialogo, interviste, esercizi scritti si possono verificare continuamente i miglioramenti nelle abilità dei bambini.
Centrale, in questi percorsi, è la formazione degli insegnanti: una formazione permanente che prevede, oltre il training iniziale, un percorso di apprendimento continuativo attraverso diversi corsi di aggiornamento durante l'anno e testi di studio specifici.
La proposta del Progetto Alice è quella di un'educazione integrale che possiamo sintetizzare con le sue parole: apprendere ad essere. Educare alla consapevolezza i nostri bambini: perché non provare?

Per chi volesse approfondire, oltre al sito www.aliceproject.org dove si possono trovare informazioni anche su altri progetti, oltre a quello educativo, di intervento nel settore sociale (quali alfabetizzazione dei villaggi, per la prevenzione del lavoro minorile e la tutela delle bambine, per diffondere una coscienza ecologica, con laboratori formativi, sostegno economico e interventi di tipo sanitario, ecc.).
Nel sito web si trova anche moltissimo materiale (anche in italiano) scaricabile gratuitamente, tra cui il metodo didattico formativo per gli insegnanti, fiabe illustrate per bimbi e racconti per ragazzi, i contatti di V. Giacomin, nonché interessanti studi di approfondimenti, tra i quali si segnalano le tesi di laurea della dott.ssa Chiara Ramon (Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Torino) e della dott.ssa Emilia Rossi (Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Genova) dalle quali è stata tratta gran parte delle informazioni contenute in questo articolo.

5 X 1.000

di Sergio Zanarella

Come ogni anno, **anche per il 2012** è stato confermato il cinque per mille, ovvero la possibilità da parte dei contribuenti (persone fisiche) di destinare, una quota pari al cinque per mille dell'imposta sul reddito a sostegno delle categorie di soggetti individuati dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. E' bene ricordare innanzitutto che quando parliamo di cinque per mille 2012, ci riferiamo alle dichiarazioni dei redditi relativi all'anno 2011, per cui da un punto di vista convenzionale, l'anno di riferimento è quello in cui si presentano le domande di iscrizione. Tale criterio è da tenere a mente soprattutto perché dal momento di presentazione delle domande alla liquidazione del contributo passa diverso tempo e spesso si può far confusione sullo stato di avanzamento della procedura.

Per quanto riguarda i soggetti **beneficiari** avere un quadro complessivo è abbastanza difficile, anche perché a partire dal 2006, anno in cui è stato introdotto il cinque per mille, abbiamo assistito di volta in volta all'allargamento dei possibili beneficiari e soprattutto sia le circolari dell'Agenzia delle entrate sia i decreti parlano di finalità a cui è diretto il cinque per mille, dovendo poi in qualche modo individuare anche i soggetti che materialmente vengono iscritti nell'elenco. Ora ci accorgiamo della difficoltà dell'operazione, ma un conto è dire che la finalità è il **sostegno al volontariato, alle Onlus e alle associazioni di promozione sociale**, un conto è dire che viene finanziata la ricerca scientifica e dell'università e la ricerca sanitaria. Si consideri che gli enti del volontariato, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, nonché le associazioni di promozione sociale, iscritte nei registri nazionale, regionali e delle province autonome di Trento e Bolzano sono quelli che:

- interessano maggiormente il terzo settore da un punto di vista quantitativo e di presenza sul territorio;
- sono soggetti di diritto privato strettamente connessi al controllo dell'ente pubblico circa la sussistenza dei requisiti formali;
- sono facilmente configurabili da un punto di vista soggettivo, poiché leggi specifiche li disciplinano;
- sono stati sempre presenti nel corso dei diversi anni fra i possibili beneficiari del cinque per mille.

Diverso, a mio parere, è il caso della ricerca scientifica, in cui sono ricompresi enti e istituzioni di ricerca, indipendentemente dallo status giuridico e dalla fonte di finanziamento la cui finalità principale consiste nello svolgere attività di ricerca scientifica. Viene ulteriormente sancito, semmai ce ne fosse stato bisogno, che il cinque per mille non è più una forma di sostegno al privato sociale, mentre tale era il suo scopo inizialmente. E' nota inoltre a tutti la possibilità di destinare il proprio cinque per mille a favore del comune in cui si risiede, ponendo i comuni stessi, che spesso sostengono le attività degli enti non profit, sullo stesso piano dei soggetti che poi sono finanziati. Da questo punto di vista si crea senz'altro un paradosso.

La circolare dell'**Agenzia delle entrate N.10/E del 20 Marzo 2012** prevede delle scadenze non solo per la presentazione delle domande, ma anche per la pubblicazione degli elenchi, così è stato previsto che entro il 14 Maggio 2012 vengano pubblicati gli elenchi dei beneficiari ed entro il 31 Marzo 2013 l'elenco dei beneficiari con gli importi assegnati. Questo da certezza sulla tempistica di istruttoria da parte dell'agenzia delle entrate, mentre nulla è **detto circa i tempi di liquidazione del contributo** ai soggetti che ne hanno diritto, aspetto non marginale, soprattutto perché richiede la sinergia tra due enti che hanno grossa difficoltà a comunicare fra loro: l'Agenzia centrale delle entrate e il Ministero del Welfare. Il meccanismo è semplice: l'Agenzia centrale delle entrate trasmette agli uffici del ministero gli elenchi dei soggetti che hanno diritto al beneficio e fin qui tutto bene, il fatto è che una volta avvenuta la comunicazione sembra molto difficile e comunque molto lungo correggere eventuali errori, per cui è risultato che alcuni soggetti pur avendo tutto in regola non hanno ottenuto ancora la liquidazione dei contributi relativi ad anni precedenti. I legali rappresentanti degli enti del volontariato e delle associazioni sportive regolarmente iscritti al beneficio devono trasmettere, **entro il 30 giugno 2012**, una **dichiarazione sostitutiva** dell'atto di notorietà, ai sensi dell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, atte-

DIPENDENTI PUBBLICI E VOLONTARIATO

L'art.72, commi da 1 a 6, del decreto legge n. 112/2008, convertito in legge n. 133/08 aveva stabilito che i dipendenti pubblici a cui mancavano cinque anni alla pensione potevano chiedere di essere esonerati dal servizio per dedicarsi al volontariato. Lo Stato avrebbe continuato a versare in loro favore i contributi figurativi e il 70% dello stipendio. La misura riguardava, inizialmente, gli anni 2009, 2010 e 2011, poi confermata ed estesa anche per il triennio 2012 - 2014 dalla legge n.10 del 26/2/2011, legge di conversione del decreto legge "mille proroghe". All'atto del collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, il dipendente aveva diritto al trattamento di quiescenza e previdenza che sarebbe spettato se fosse rimasto in servizio.
Tuttavia la **manovra "salva Italia"** del Governo Monti, definitivamente approvata con la **legge n. 214/2011** (*Suppl. ord. n. 276 alla G.U. n. 300 del 27 dicembre 2011*) ha introdotto importanti novità, tra cui alcune riguardanti questo istituto: al comma 14 lettera e) dell'art. 24 di tale legge, infatti, viene stabilito che **l'esonero dal 6/12/2011 non risulta più utilizzabile, tranne che dai dipendenti nei cui confronti le amministrazioni di appartenenza l'abbiano già disposto alla data del 4/12/2011**, restando precisato inoltre che detti dipendenti, in materia di pensionamento, continueranno a fare riferimento alle disposizioni circa i requisiti di accesso e di regime delle decorrenze vigenti prima della data di entrata in vigore del decreto legge n. 201/2011.
In sostanza quindi, pur essendo stata prevista questa opportunità fino al 2014, in base alle nuove norme approvate, **tale richiesta non è più presentabile** e **l'istituto dell'esonero dal servizio dei dipendenti pubblici prossimi al pensionamento per dedicarsi al volontariato è da ritenere decaduto**.

stante **la persistenza dei requisiti previsti dalla legge** ai fini dell'iscrizione. La presentazione della dichiarazione sostitutiva è condizione necessaria per l'ammissione al riparto della quota del cinque per mille. Alla dichiarazione sostitutiva **deve essere allegata copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del rappresentante legale** che sottoscrive la domanda di iscrizione. Per agevolare la predisposizione della dichiarazione sostitutiva, la procedura telematica di iscrizione consente di stampare un modello di dichiarazione sostitutiva già precompilato in alcuni campi con le informazioni contenute nella domanda di iscrizione. L'ente che intende utilizzare il modello precompilato deve unicamente completare la dichiarazione riempiendo i rimanenti campi. Anche relativamente all'esercizio finanziario 2012, i soggetti destinatari del contributo del cinque per mille hanno l'obbligo di redigere, entro un anno dalla ricezione delle somme ad essi destinate, uno specifico rendiconto per consentire il controllo del loro corretto impiego.
Gli enti che non hanno "assolto in tutto o in parte, entro i termini di scadenza, agli adempimenti richiesti", possono regolarizzare la propria posizione ai fini dell'ammissione al riparto delle quote del cinque per mille, a condizione che: a) abbiano i requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento; b) presentino le domande di iscrizione e provvedano alle successive integrazioni documentali entro il 30 settembre; c) versino contestualmente l'importo pari alla misura minima della sanzione stabilita dall'articolo 11, comma 1, del decreto legislativo 18 dicembre 1997, n. 471, pari a 258€, utilizzando il modello F24 e l'apposito codice tributo 8115.
E' consigliabile per gli enti che si iscrivono quest'anno per la prima volta, di provvedere a comunicare il proprio numero di conto corrente all'agenzia delle entrate, una volta che siano stati pubblicati gli elenchi con gli importi; questo agevolerà le procedure di accredito delle somme spettanti.
Segnaliamo infine che il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20 aprile 2012, ha stabilito la possibilità di riammissione degli enti del volontariato esclusi per vizi formali dal 5 per mille degli anni 2009, 2010, 2011. Con la circolare dell'Agenzia delle entrate n. 13/E del 4 maggio 2012 sono state fornite le istruzioni in merito alle procedure per la riamissione. In particolare va specificato che gli enti sopra indicati possono avvalersi della proroga per l'integrazione documentale a condizione che abbiano presentato la domanda di iscrizione al contributo del cinque per mille con le modalità e nei termini stabiliti dalle disposizioni relative all'esercizio finanziario per il quale si avvalgono della regolarizzazione. L'integrazione documentale deve avvenire entro il 31 Maggio 2012, qualora l'ente a suo tempo abbia presentato le dichiarazioni integrative tardive, sempre che non presentino i vizi sopra elencati, sono automaticamente sanate per effetto della proroghe indicate: pertanto, gli enti che sono stati esclusi dal beneficio per aver presentato la dichiarazione sostitutiva oltre i termini originariamente previsti (30 giugno 2009, per l'esercizio finanziario 2009, 30 giugno 2010, per l'esercizio finanziario 2010 e 30 giugno 2011, per l'esercizio finanziario 2011) non sono tenuti a presentare una nuova dichiarazione sostitutiva purché quella originariamente prodotta risulti regolarmente sottoscritta, completa di tutte le indicazioni necessarie.

Nuova IMU o vecchia ICI?

di Federico Rossi (*)

Con l'articolo 91-bis del decreto legge n. 1/2012, convertito in Legge n. 27 del 24.03.2012, pubblicato in G.U. n. 71 del 24.03.2012, il Governo è intervenuto a modificare quanto previsto dall'articolo 7, c. 1, lett. i) del decreto ICI, specificatamente riguardante le esenzioni degli immobili di Enti Religiosi.
Si è davvero in presenza di modifiche rilevanti, e speriamo atte a definire una situazione spesso controversa negli ultimi anni, piuttosto che di una mera riproposizione di norme già note? Ciò è quanto ci proponiamo di analizzare con un primo sintetico commento dell'articolo 91 bis citato il quale:

1. *introduce nello svolgimento delle attività cosiddette protette le "modalità non commerciali";*
2. *disciplina l'utilizzo di uno stesso immobile per attività esenti e per attività imponibili IMU;*
3. *indica un meccanismo di dichiarazione secondo direttive stabilite con un apposito decreto ministeriale.*

Modalità NON COMMERCIALI

Secondo la nuova formulazione recata dall'articolo 91-bis l'**esenzione** spetta con riferimento agli *"immobili utilizzati (dagli enti non commerciali) destinati esclusivamente allo svolgimento con **modalità non commerciali** di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a), della legge 20 maggio 1985 n. 222".*
L'articolo 91-bis ha **abrogato** il comma 2-bis dell'articolo 7 del decreto legge 30 settembre 2005, n. 203 convertito, con modificazioni, dalla legge 2 dicembre 2005, n. 248 che aveva introdotto la condizione della **non esclusiva natura commerciale** delle attività già contemplate dalla lettera i) dell'articolo 7, che tante e diverse interpretazioni ha portato fino ad oggi.
Sempre l'articolo 91-bis ha **introdotto,** ai fini dell'esenzione IMU, lo svolgimento delle attività protette ***"con modalità non commerciali".*** Certo è che urge definire quanto prima l'esatto confine tra attività commerciali e attività non commerciali, per non ritrovarsi ancora nella situazione di caos precedente. E' assolutamente necessario che siano quindi bene precisati i criteri che identificano la cosiddetta *modalità non commerciale* con riferimento a ciascuna attività commerciale svolta dall'Ente Religioso.

Al momento, in attesa del decreto da emanare, il Presidente Monti ha tuttavia già provveduto a puntualizzare quanto segue:

1. ad escludere che le *"modalità non commerciali"* possano essere identificate con le *«attività non Commerciali;*
2. a collegare le *"modalità non commerciali"* con il concetto di attività "*non lucrativa*".

Utilizzo "promiscuo" degli immobili

L'articolo 91-bis introduce (commi 2 e 3) una nuova disciplina - che sarà operativa nel 2013 per i "tanti" immobili utilizzati promiscuamente dall'Ente Religioso per attività esenti (di natura non commerciale) e attività imponibili:
"2. Qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione di cui al comma 1 si applica solo alla frazione di unità nella quale si svolge l'attività di natura non commerciale, se identificabile attraverso l'individuazione degli immobili o porzioni di immobili adibiti esclusivamente a tale attività."
Nel caso di immobili con utilizzazione **"promiscua"** l'esenzione si applica alla sola frazione di unità immobiliare nella quale si svolge l'attività agevolata.
La norma prevede 2 possibili situazioni:

- se l'immobile **può essere suddiviso** in unità immobiliari distinte;
- se, invece, l'immobile **non può essere suddiviso** in unità immobiliari distinte.

A questo punto **non resta che aspettare** l'emanazione del Decreto Regolamentare del Ministro dell'economia e delle finanze che la norma stabilisce doversi emanare entro 60 giorni dalla conversione in legge del decreto legge, ovvero dal 24 Marzo u.s..

Solo allora, speriamo, saremo in grado di rispondere alla domanda: nuova IMU o vecchia ICI?

(*) Studio Rossi-Curina – studiorossicurina@yahoo.it

a cura di
Alessio Affanni e Sergio Zanarella

n.147

STATO

REGOLAMENTO DELL'AGENZIA NAZIONALE PER I BENI CONFISCATI ALLA MAFIA

Supplemento ordinario n. 39/L alla Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 50 del 29 febbraio 2012

Con tre Decreti del Presidente della Repubblica è stata disciplinata (ed inizia) l'attività dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.
L'organismo provvederà alla gestione dei beni dal momento del sequestro e fino alla definitiva assegnazione. I decreti riguardano la dotazione organica, la contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale, la disciplina dei flussi informativi e delle comunicazioni telematiche.
In particolare:

- il **D.P.R. n. 233 del 15 dicembre 2011** è il regolamento sui flussi informativi necessari per l'esercizio dei compiti attribuiti all'Agenzia, che **stabilisce le modalità delle comunicazioni**, da effettuarsi per via telematica, **tra l'Agenzia nazionale e l'autorità giudiziaria**;
- il **D.P.R. n. 234 del 15 dicembre 2011** è il regolamento che **disciplina la contabilità finanziaria ed economico-patrimoniale** relativa alla gestione dell'Agenzia;
- il **D.P.R. n. 235 del 15 dicembre 2011** è il **regolamento sull'organizzazione** e la dotazione delle risorse umane e strumentali per il funzionamento dell'Agenzia.

GARANTE PRIVACY: LINEE GUIDA IN CASO DI PUBBLICAZIONE NEI SITI WEB DI INFORMAZIONI SULLA SALUTE

Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 42 del 20 febbraio 2012

Con **Deliberazione del 25 gennaio 2012** il Garante per la protezione dei dati personali ha pubblicato le Linee guida in tema di trattamento di dati personali per finalità di pubblicazione e diffusione nei siti web esclusivamente dedicati alla salute. **Tali Linee guida riguardano i gestori dei siti web dedicati esclusivamente alla salute** (specifici forum e blog, specifiche sezioni di portali che contengono informazioni sanitarie, nonché social network che si occupano di tematiche sulla salute attraverso specifici profili, aperti da soggetti privati con finalità di sensibilizzazione e confronto in tale ambito) **in cui si svolge un'attività di carattere meramente divulgativo e conoscitivo, non solo con riferimento alle informazioni e ai commenti che si scambiano gli utenti, ma anche con riferimento ai consigli o alle *consulenze* mediche che vengono dagli stessi richieste**.
Pertanto, non rientrano nell'ambito considerato da questo documento **i servizi di assistenza sanitaria on line e la telemedicina** che, con riguardo alla cura della salute, si inquadrano invece nella prestazione medica in senso stretto.
In considerazione della particolare delicatezza dei dati personali che vengono trattati nei siti web esclusivamente dedicati alla salute, al gestore è richiesto di rendere anche una specifica *avvertenza di rischio*. Tale avvertenza è tesa a richiamare l'attenzione dell'utente sul rischio che, immettendo dati sensibili collegati a dati identificativi nel sito web, si può essere individuati con la propria specifica patologia. L'avvertenza è volta inoltre ad indicare all'utente le misure necessarie a tutelarne la riservatezza, sia nella fase della registrazione sia nella fase dell'inserimento dei contenuti nello spazio web ad essi dedicato.

CONCESSIONE DEL RIMBORSO DELLE SPESE SOSTENUTE PER L'ADOZIONE AI GENITORI ADOTTIVI

Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 49 del 28 febbraio 2012

Con **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 4 Agosto 2011** viene concesso il rimborso delle spese sostenute per adozione, a seguito di apposita istanza presentata in conformità alle disposizioni del presente decreto ai genitori adottivi, residenti sul territorio nazionale, con reddito complessivo fino a 70.000¸00 euro, che abbiano concluso un procedimento di adozione o affidamento pre-adottivo, secondo le disposizioni contenute nel capo I del titolo III della legge 4 maggio 1983¸ n. 184¸ di uno o più minori stranieri per i quali sia stato autorizzato l'ingresso e la residenza permanente in Italia **tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 2011**.
I genitori adottivi potranno presentare dal 30 giugno al 31 dicembre 2012¸ a mezzo raccomandata A/R, istanza congiunta di rimborso delle spese sostenute per adozione indirizzata alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione per le adozioni internazionali, largo Chigi n. 19¸ 00187 Roma, utilizzando il Modello A 2011 allegato al presente decreto.

FONDO POLITICHE GIOVANILI PER L'ANNO 2011: GLI INTERVENTI PROGRAMMATI

Gazzetta Ufficiale Serie generale n. 42 del 20 febbraio 2012

Con **Decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento della gioventù del 4 novembre 2011** è stata stabilita la ripartizione del Fondo Politiche giovanili per l'anno 2011. Il Fondo è stato istituito al fine di promuovere il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e all'inserimento nella vita sociale, anche attraverso interventi volti ad agevolare la realizzazione del diritto dei giovani all'abitazione, nonché a facilitare l'accesso al credito per l'acquisto e l'utilizzo di beni e servizi, ed è destinato a finanziare le azioni ed i progetti di rilevante interesse nazionale, nonché le azioni ed i progetti destinati al territorio, individuati di intesa con gli enti locali.
Costituiscono azioni di rilevante interesse nazionale quelle di seguito indicate:

a) **Diritto alla prima casa**, finalizzata a sostenere iniziative sperimentali per favorire l'accesso dei giovani alla prima casa di abitazione;
b) **Imprese future**, finalizzata a sostenere iniziative sperimentali per favorire l'accesso dei giovani a forme di credito agevolato per l'avvio di iniziative imprenditoriali o professionali;
c) **Sostegno alla diffusione della cultura fra i giovani**, finalizzata all'obiettivo di una più completa crescita giovanile, anche attraverso il sostegno ad iniziative culturali promosse ed animate dai giovani;
d) **Cittadinanza consapevole**, finalizzata a favorire un profondo recupero di identità dei giovani come titolari di diritti e parte integrante di una comunità civile;

e) **Diritto al futuro**, finalizzata a sostenere le iniziative rivolte ad agevolare l'accesso al lavoro delle giovani generazioni;
f) **Protagonismo generazionale**, finalizzata a valorizzare le forme di rappresentanza giovanile nei diversi ambiti e la partecipazione giovanile al mondo politico, imprenditoriale e sociale in particolare promuovendo iniziative che facciano dei giovani dei soggetti attivi nel mondo del volontariato e dell'impegno civico;
g) **La meglio gioventù**, finalizzata a dare risalto a esempi positivi di comportamento da contrapporre alle diverse forme di devianza giovanile;
h) **La rivoluzione del merito**, finalizzata a garantire a tutti i giovani pari condizioni di partenza in ambito formativo e lavorativo;
i) **Attivare i diritti**, finalizzata alla realizzazione di una campagna informativa destinata a rendere note ai giovani l'esistenza delle opportunità di accesso a crediti garantiti dallo Stato per il sostegno all'acquisto della prima casa ed allo studio.

Costituiscono altresì azioni e progetti di rilevante interesse nazionale l'attività dell'Agenzia nazionale per i giovani, l'organizzazione di eventi, convegni, tavole rotonde, incontri di studio ed altre iniziative istituzionali di discussione o approfondimento, da realizzarsi, previa autorizzazione del Ministro della gioventù anche in collaborazione con enti locali, università, enti pubblici e privati di ricerca, organizzazioni ed associazioni rappresentative di istanze della società civile ed associazioni di categoria e professionali, nonché tutte le altre iniziative finalizzate alla verifica, sul territorio, dei fabbisogni in materia di politiche della gioventù ed alle conseguenti definizione, implementazione e divulgazione di efficaci azioni e modelli di intervento.

Per la realizzazione delle azioni e dei progetti menzionati, il Dipartimento della gioventù può stipulare con l'Agenzia nazionale per i giovani specifici accordi di programma che definiscono analiticamente gli obiettivi da perseguire ed i tempi e le modalità di attuazione, a tal fine trasferendo, in tutto o in parte, le risorse finanziarie necessarie all'attuazione degli interventi concordati.

REGIONI

LAZIO

INTERVENTI PER FAVORIRE LA PERMANENZA AL LAVORO E L'INSERIMENTO LAVORATIVO DEI DISABILI

Bollettino Ufficiale della Regione Lazio n. 40 del 28 ottobre 2011

Con **Deliberazione della Giunta regionale del 30 settembre 2011¸ n.446** sono stati approvati gli interventi volti a favorire la permanenza al lavoro e l'inserimento lavorativo dei disabili, di cui alla legge 12 marzo 1999¸ n. 68 e successive modificazioni e/o integrazioni, e la divulgazione per gli stessi di conoscenze relative al mercato del lavoro. In particolare sono stati approvati i seguenti interventi:
1) **rimozione di barriere architettoniche** o di altra natura che impediscono o limitano la permanenza, l'inserimento e l'integrazione di ogni soggetto disabile nell'ambito lavorativo;
2) tirocini formativi e di **orientamento**, **formazione** e **aggiornamento professionale**, sia per i lavoratori disabili che per coloro che operano nell'ambito del diritto al lavoro degli stessi;
3) realizzazione di programmi tecnologici per il **telelavoro** e per la **formazione professionale a distanza** di ogni lavoratore disabile con ridotte possibilità di spostamento sul territorio;
4) **avvio di lavoro autonomo o di impresa**, anche in forma associata, di persone disabili;
5) sostegno nelle condizioni di disabilità attraverso l' organizzazione convegni, seminari, stampa di pubblicazioni e di periodici diretti a favorire la diffusione e la circolazione delle conoscenze relative al mercato del lavoro fra i disabili e le associazioni di settore.

Viene stabilito che per questi interventi, da realizzare con Avviso pubblico aperto fino ad esaurimento delle risorse, saranno utilizzati fondi pari ad euro 1.360.000¸00.

LIGURIA

REGISTRO REGIONALE DELLE ORGANIZZAZIONI DI VOLONTARIATO: APPROVAZIONE SCHEDA DI RILEVAZIONE SULLE ASSOCIAZIONI ISCRITTE

Bollettino Ufficiale Regione Liguria n. 32 del 10 agosto 2011

Con **Deliberazione della Giunta Regionale del 15 luglio 2011, n. 847** è stata approvata la "**Scheda di rilevazione dati sulle associazioni iscritte al registro regionale del volontariato**", di cui all'allegato 'A' della deliberazione.

Attraverso la compilazione di tale scheda, la Regione procederà alla verifica ed alla revisione del registro del volontariato, ribadendo i seguenti principi:
- rispetto del principio di linearità nella filiera associativa nel caso in cui le organizzazioni locali non abbiano propria autonomia giuridica ed amministrativa (atto costitutivo, statuto, organi, bilancio e codice fiscale propri): livelli diversi (nazionale, regionale, territoriale) di una stessa organizzazione non possono essere iscritti in registri di organizzazioni appartenenti a diverse tipologie (volontariato, promozione sociale), al fine di evitare il crearsi di situazioni di competizione o di scarsa chiarezza;
- verifica ispettiva d'ufficio da parte dei competenti Uffici regionali nel caso di Organizzazioni con iscrizione ad entrambi i registri (volontariato e promozione sociale);
- interpretazione, in attesa dell'introduzione di specifica definizione legislativa del concetto di "carattere regionale" delle organizzazioni, dell'articolo 13 della L.R. n. 47/2009 nel senso di ritenere Organizzazioni di volontariato a carattere regionale quelle organizzazioni che hanno, in qualità di affiliate, organizzazioni di volontariato autonome di primo livello con sede in almeno tre delle quattro province liguri;
- verifica ispettiva d'ufficio da parte dei competenti Uffici regionali nel caso in cui il numero degli aderenti all'Organizzazione sia tale da creare coincidenza numerica tra la composizione dell´organo direttivo (Consiglio direttivo, Consiglio di amministrazione, ecc.) e la composizione della base associativa (Assemblea);
- inammissibilità dell'obbligo del pagamento di una quota associativa al fine di poter beneficiare delle prestazioni erogate;
- obbligo della gratuità e della fruibilità rivolta a tutti ai sensi della legge n. 266/1991, anche nel caso di svolgimento di attività di formazione di qualsiasi tipo, anche professionale, da parte dell'organizzazione (compatibilità con D.M. 25 maggio 1995 sulle attività produttive e marginali svolte dalle organizzazioni di volontariato);
- obbligo dello svolgimento, da parte dell'Organizzazione, di un'effettiva, continuata, consolidata attività solidaristica;
- rispetto della legge n. 266/1991 che stabilisce che "Ai fini della presente legge per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fini di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà. L'attività del volontario non può essere retribuita in alcun modo nemmeno dal beneficiario. Al volontario possono essere soltanto rimborsate dall'organizzazione di

appartenenza le spese effettivamente sostenute per l'attività prestata, entro limiti preventivamente stabiliti dalle organizzazioni stesse. La qualità di volontario è incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato o autonomo e con ogni altro rapporto di contenuto patrimoniale con l'organizzazione di cui fa parte e conseguentemente ed in particolare, incompatibilità, nella stessa organizzazione di volontariato, tra le condizioni di lavoratore a qualunque titolo e di aderente;

- rispetto del principio di "preminenza" con riguardo all'attività dei volontari, sotto il profilo sia qualitativo sia quantitativo, ai sensi della legge n. 266/1991 che stabilisce: "È considerato organizzazione di volontariato ogni organismo liberamente costituito al fine di svolgere l'attività di cui all'articolo 2, che si avvalga in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti";
- incompatibilità tra la qualificazione quale Organizzazione di volontariato e l'esclusivo o prevalente svolgimento di mera attività di raccolta fondi;
- inammissibilità del conferimento di cariche sociali ad estranei all'Organizzazione, della presenza nelle stesse di membri di diritto e di nomine effettuate da soggetti terzi, con la sola eccezione per i revisori, i probiviri e di componenti di altri organi privi del diritto di voto;
- divieto di ricevere dai destinatari delle attività, anche in modo indiretto, corrispettivi od altre utilità economiche, nemmeno sotto forma di rimborsi di spese vive e di contributi volontari nel rispetto di quanto previsto dal D.M. 25 maggio 1995, n.134;
- obbligo di indicazione separata nel bilancio dei dati relativi alle attività commerciali marginali svolte;
- applicazione nei procedimenti della norme di cui alla L.R. 25 novembre 2009 n. 56, con particolare riferimento all'articolo 21 ed ai termini ivi previsti;

Il Dirigente del Servizio regionale competente attiverà le procedure di cancellazione dal registro delle associazioni inadempienti nei confronti degli obblighi di legge e di quelle per le quali vengano meno i requisiti di iscrizione previsti dalle vigenti norme in materia.

L'amministrazione regionale proponente trasmetterà la scheda a tutte le associazioni iscritte al registro del volontariato, invitandole a comunicare interessate eventuali situazioni di incompatibilità con l'iscrizione al registro del volontariato, ad assegnare alle stesse, a pena di cancellazione, un congruo termine per regolarizzare la propria posizione ed a rappresentare, ove necessario, l'opportunità di presentare domanda di iscrizione al registro regionale della promozione sociale ponendo in essere un procedimento amministrativo articolato come segue:

1) somministrazione del questionario;
2) raccolta da parte degli Uffici del questionario e redazione di una scheda di valutazione da parte degli Uffici stessi (con evidenziazione delle eventuali ragioni di cancellazione);
3) comunicazione di avvio del procedimento ai soggetti che potrebbero essere cancellati con termine per le controdeduzioni;
4) esame da parte degli Uffici delle controdeduzioni ed eventuali ulteriori attività istruttorie;
5) invio dei questionari e delle schede all'Osservatorio;
6) verifica da parte dell'Osservatorio della sussistenza dei requisiti per la conservazione dell'iscrizione e restituzione da parte dell'Osservatorio agli Uffici;
7) gli Uffici provvedono agli ulteriori atti istruttori indicati dall'Osservatorio ed eventualmente a restituire i fascicoli integrati all'Osservatorio per la verifica finale;
8) esame e restituzione da parte dell'Osservatorio dei fascicoli che siano stati oggetto di supplemento di istruttoria;
9) eventuale diffida da parte degli Uffici ai soggetti che vanno cancellati;
10) alla scadenza del termine della diffida, predisposizione da parte degli Uffici dello schema di provvedimento di cancellazione;
11) presentazione dello schema di provvedimento al Presidente della Regione da parte dell'Assessore;
12) approvazione del provvedimento presidenziale di cancellazione;
13) notifica del provvedimento agli interessati (con indicazione del termine per eventuale ricorso);
14) trasmissione (alla scadenza del termine per le impugnazioni) di copia del provvedimento di cancellazione all'Osservatorio che provvede ad aggiornare il registro.

LOMBARDIA

LINEE DI INDIRIZZO PER L'ASSISTENZA DI PERSONE IN STATO VEGETATIVO

Bollettino Ufficiale Regione Lombardia n. 34 del 22 agosto 2011

Con **Deliberazione della Giunta Regionale del 4 agosto 2011 n. 9/2124** sono state pubblicate le **Linee di Indirizzo per l'assistenza di persone in stato vegetativo** con indicazioni per la sperimentazione e finanziamento a carico del fondo sanitario, consistenti in indicazioni diagnostiche formulate dagli esperti del gruppo di lavoro regionale sia per quanto riguarda il percorso diagnostico della condizione di stato vegetativo, sia l'attuazione del percorso assistenziale delle persone in stato vegetativo. Tali Linee guida costituiscono **precisazioni sul percorso assistenziale di lungo-assistenza** delle persone in stato vegetativo ad integrazione del documento di Linee guida approvate con la precedente Delib.G.R. n. 8/6220 del 2007, già applicate in questi anni.

Si stabilisce di **sperimentare, per un periodo di sei mesi,** l'applicazione delle nuove Linee di indirizzo nell'ambito delle strutture residenziali di lungo-assistenza afferenti al sistema dei servizi sociosanitari della D.G. Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale, sia per le persone in stato vegetativo già in carico sia per le persone diagnosticate come tali, che accedono per la prima volta.

Viene inoltre stabilito:

- di confermare, ai sensi della Delib.G.R. n. 8/6220 del 2007, in capo alle Strutture sanitarie e sociosanitarie dimettenti, alla conclusione delle fasi di acuzie e di riabilitazione, l'utilizzo della Glasgow Coma Scale, ai fini dell'accesso alle strutture e servizi sociosanitari;
- di procedere attraverso le Aziende Sanitarie Locali, conformemente alle Linee di indirizzo per il percorso diagnostico contenute nella presente Deliberazione, alla conferma diagnostica delle persone già in carico ai servizi sociosanitari e di quelle che vi accedono per la prima volta;
- di introdurre, per le persone che accedono per la prima volta alle unità d'offerta sociosanitarie residenziali per la fase di lungo-assistenza, anche la valutazione multidimensionale dei bisogni;
- di dare mandato alle Aziende Sanitarie Locali, ai fini dello svolgimento delle attività sopra definite, di attivare, con le opportune modalità organizzative, équipe pluriprofessionali;

Vengono riconfermate:

- l'erogazione sperimentale del contributo mensile di euro 500,00 € al familiare caregiver di persone in stato vegetativo, ai sensi della Delib.G.R. n. 8/10160 del 2009;
- l'erogazione flessibile del voucher sociosanitario e del credit sia di terzo sia di primo profilo, così come stabilito con la Delib.G.R. n. 8/8501 del 2008.

Si avrà quindi l'erogazione sperimentale di un voucher per le persone in stato vegetativo, che accedono per la prima volta alla rete dei servizi sociosanitari residenziali.

Il voucher, di importo pari alle attuali tariffe giornaliere pro capite, corrispondenti ai diversi livelli assistenziali resi in ambito residenziale, vale come titolo d'acquisto delle prestazioni previste dal Piano di assistenza individuale.

Continueranno ad essere applicate le modalità di remunerazio-

ne attualmente vigenti per le persone, già in carico alle unità d'offerta sociosanitarie residenziali, che sono riconfermate in stato vegetativo a seguito della verifica effettuata dalle ASL; si prevede altresì di erogare sperimentalmente alle persone in stato vegetativo, che accedono per la prima volta alla rete dei servizi sociosanitari residenziali, un voucher - di importo pari alle attuali tariffe giornaliere pro capite, corrispondenti ai diversi livelli assistenziali resi in ambito residenziale - quale titolo d'acquisto delle prestazioni previste dal Piano di assistenza individuale.

Per la sola fase sperimentale, in applicazione del principio della libera scelta del cittadino e tenuto conto del desiderio di poter avere il proprio familiare in stato vegetativo il più vicino possibile al proprio domicilio, **le ASL**, verificata la disponibilità del servizio più prossimo al contesto di vita della persona e della sua famiglia, **sono autorizzate** a consentire alla famiglia della persona in stato vegetativo di ricevere le prestazioni necessarie per il proprio congiunto (riconosciute con il voucher erogato) anche presso RSA e RSD accreditate e non contrattualizzate, nel rispetto dei requisiti di cui alla Delib.G.R. n. 8/6220 del 2007.

Per l'erogazione sperimentale del voucher, le ASL dovranno regolamentare con il gestore dell'unità d'offerta, liberamente scelta dal cittadino, i rapporti giuridici ed economici per il riconoscimento della remunerazione delle prestazioni;

Le ASL inoltre:

- dovranno remunerare le prestazioni rese alle persone in stato vegetativo dai servizi residenziali sociosanitari accreditati e a contratto, aggiornando i budget 2011, una volta ricevute e verificate le relative fatture e rendicontazioni economiche;
- dovranno, anche per la remunerazione del voucher assegnato alle persone in stato vegetativo - che accedono per la prima volta alla rete dei servizi residenziali sociosanitari - fornire alla DG Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale adeguata informativa degli importi riconosciuti alle strutture e dei costi sostenuti nell'ambito delle certificazioni economiche trimestrali, delle rendicontazioni economiche trimestrali (modelli 5 e ISSAD) e in sede di redazione dei bilanci d'esercizio aziendali.

Ammontano a massimo 10 milioni di euro le risorse, destinate all'assistenza residenziale sociosanitaria delle persone diagnosticate per la prima volta in stato vegetativo - secondo quanto stabilito dalle nuove Linee di indirizzo - e di ripartire alle ASL tale somma di 10 milioni di euro sulla base dei dati della sperimentazione sui casi incidenti.

Queste risorse sono ricomprese in quelle stabilite per il finanziamento delle attività sociosanitarie integrate dal provvedimento di Programmazione del servizio sociosanitario per il 2011.

A seguito della valutazione degli esiti della sperimentazione di cui al presente atto, con successiva deliberazione della Giunta Regionale saranno definiti specifici requisiti per l'accoglienza delle persone in stato vegetativo nelle strutture residenziali sociosanitarie afferenti per competenza alla D.G. Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale.

Si fa rinvio a successivi provvedimenti della Direzione Generale Famiglia, Conciliazione, Integrazione e Solidarietà sociale per ciò che riguarda gli adempimenti per l'attuazione del presente provvedimento, ivi compreso il riparto e l'assegnazione alle ASL del finanziamento di 10 milioni di euro.

TOSCANA

MODIFICHE ALLE NORME REGIONALI SUL SERVIZIO CIVILE

Bollettino Ufficiale Regione Toscana n. 10 del 9 marzo 2012

Con la **Legge regionale n. 7 del 2 marzo 2012** è stata modificata la Legge regionale n. 35 del 25 luglio 2006, disciplinante il servizio civile regionale.

Le modifiche prevedono più tutele per i giovani in servizio, sia in caso di gravidanza che di infortunio: il congedo di maternità, infatti, verrà considerato a tutti gli effetti come periodo di svolgimento del servizio civile senza riduzione dell'assegno e si stabilisce l'esclusione dai giorni di malattia delle assenze dovute ad infortunio subito nello svolgimento del servizio civile, da considerare a tutti gli effetti come periodo di svolgimento del servizio senza riduzione dell'assegno. Previsto inoltre un orario di impegno più articolato.

Le procedure di selezione sono state semplificate e le graduatorie saranno pubblicate sul sito internet dell'ente interessato, con puntuali controlli successivi dell'amministrazione regionale. Sarà inoltre possibile anche per la Regione attivare propri progetti e avviare al proprio interno giovani in servizio civile, con un tetto massimo del 5% del numero complessivo dell'anno precedente. Si stabilisce infatti che per esigenze di natura sperimentale o connesse al raggiungimento di particolari obiettivi di interesse regionale, la Giunta regionale possa approvare progetti di servizio civile regionale, predisposti dalla competente struttura regionale, da realizzarsi presso gli enti e le organizzazioni iscritti all'albo di servizio civile regionale. Nell'albo degli enti di servizio civile regionale hanno facoltà di iscriversi anche le articolazioni territoriali presenti in Toscana di amministrazioni pubbliche statali e di enti pubblici e privati a carattere nazionale o regionale in possesso dei requisiti previsti. Saranno ammessi a svolgere servizio civile coloro che siano residenti in Toscana o anche solo domiciliati in Toscana per motivi di studio o di lavoro propri o di almeno uno dei genitori.

TRENTINO ALTO ADIGE - PROVINCIA DI TRENTO

FONDO DI SOLIDARIETA PER I FAMILIARI DELLE VITTIME DI INCIDENTI MORTALI IN ATTIVITA DI VOLONTARIATO

Gazzetta Ufficiale Serie Regioni n. 8 del 25 febbraio 2012

La Provincia di Trento, con **Legge provinciale del 6 ottobre 2011¸ n. 13 sostiene i familiari dei lavoratori e dei volontari vittime di incidenti mortali**. A questo scopo la Provincia istituisce un Fondo di solidarietà per l'erogazione di contributi una tantum a titolo assistenziale nell'immediatezza dell'evento mortale. Il contributo è erogato indipendentemente dall'accertamento delle responsabilità in merito all'evento mortale. Il contributo è aggiuntivo rispetto a eventuali indennizzi o emolumenti che trovano il loro titolo in altre leggi, in rapporti assicurativi o previdenziali.

L'accesso al Fondo è ammesso nel caso di incidenti mortali occorsi nell'adempimento del proprio dovere (oltre che per appartenenti alle forze dell'ordine e alle forze armate) **per volontari del soccorso alpino e speleologico, dei vigili del fuoco, delle strutture operative della protezione civile provinciale e dei soggetti che svolgono il servizio di trasporto infermi in convenzione con l'Azienda provinciale per i servizi sanitari**. Il contributo di solidarietà spetta se la vittima e i familiari beneficiari sono residenti in provincia di Trento al momento dell'incidente. I beneficiari del contributo sono i componenti del nucleo familiare anagrafico, conviventi al momento dell'incidente mortale con la vittima, legati alla stessa da rapporti di coniugio, di convivenza more uxorio o di parentela fino al secondo grado. **La domanda di contributo è presentata per conto del nucleo familiare da uno dei predetti componenti**. La misura del contributo di solidarietà è determinata dalla Giunta provinciale in proporzione alla condizione economica, entro il limite massimo di 25.000 euro. La misura del contributo è graduata in ragione del grado di parentela della vittima con i familiari beneficiari¸ dell'esistenza del rapporto di coniugio o di convivenza e del numero dei figli. La Giunta provinciale aggiorna periodicamente l'importo per adeguarlo alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati, accertata dall'ISTAT.

VERSO IL XIV CONGRESSO NAZIONALE

di Maurizio Giordano

Si terrà a Loano (Savona), presso il Centro Congressi ed Hotel "Loano 2 beach", dal 25 al 27 ottobre prossimi il XIV Congresso nazionale dell'UNEBA sul tema "*Welfare di comunità e ruolo e valori del terzo settore nella sua costruzione*": adempimento statutario, per il rinnovo degli organi direttivi della nostra Associazione; tradizionale appuntamento per una verifica del cammino fatto dopo il precedente Congresso di Giovinazzo; ma, soprattutto, momento di incontro e riflessione sulla attuale difficile fase economica e sociale, che chiama direttamente in causa le istituzioni nostre socie, e di verifica dello "stato di salute" dell'UNEBA a sessantadue anni dalla sua nascita.

Per la prima volta nella storia dei nostri Congressi, il Consiglio nazionale ha infatti deciso di interrogare direttamente– attraverso le Federazioni regionali– tutti gli associati per meglio conoscerne esigenze associative, attese, critiche rispetto ai nostri diversi livelli organizzativi.

Siamo infatti, in presenza di diverse aree di contrasto. Tra la crisi delle rappresentanze (tutte: quelle sindacali, quelle datoriali, quelle professionali, per non parlare di quelle politiche), che sembrano aver perso il contatto con la base, e l'esigenza delle rispettive categorie di riferimento (le aziende, i lavoratori, i professionisti, i cittadini) che chiedono di avere voce, di essere tutelate nei loro giusti diritti e interessi. Tra le specifiche esigenze territoriali, legate a fattori economici, sociali, culturali, di costume – che comportano risposte e modelli organizzativi sempre più decentrati- e le esigenze di unitarietà ed omogeneità nazionale, particolarmente vive quando si tratti di diritti di cittadinanza e di servizi alla persona. Tra risposte possibili solo a livello locale, quando non addirittura aziendali, e risposte e posizioni più facilmente e utilmente governabili a livello di rapporti centrali.

Un'intera sessione del Congresso di Loano sarà dedicata a questi temi letti in chiave organizzativa e sulla base dei dati raccolti tra i nostri associati e delle relazioni che tutte le Regioni terranno per presentare le proprie esigenze e prospettare le relative soluzioni. Lo Statuto vigente, pur non adottando il modello federativo, attribuisce alle singole Federazioni regionali la massima "autonomia gestionale e di bilancio" e il compito di attuare "nel proprio ambito, gli scopi dell'UNEBA" (art. 16); si ispira quindi ad un modello estremamente rispettoso delle attese e necessità locali: si tratta di leggerlo e applicarlo nel modo più efficiente ed efficace possibile in relazione all'interesse degli associati e dell'intera Unione.

Ma questa discussione, vitale per il nostro futuro, si deve collocare all'interno di una visione più ampia, avendo presenti le interrelazioni tra federalismo, LEA, diritti dei cittadini, ruolo del terzo settore in un quadro politico, economico e finanziario particolarmente complesso e difficile, ma anche stimolante sotto il profilo del cambiamento. Le prospettive di sistema che miravano all'attuazione di un vero e proprio diritto del cittadino all'assistenza, pur restando sullo sfondo del dibattito culturale, non sembrano oggi nell'agenda politica; questa, piuttosto, appare orientata verso modelli di *welfare mix*, in cui più accentuato dovrebbe essere il ruolo e la responsabilità del terzo settore e degli stessi cittadini. Ma questa logica, quasi imposta dalla crisi mondiale, non ha sinora prodotto una cultura e una legislazione di riconoscimento e promozione della partecipazione attiva della società alla realizzazione del sistema di protezione sociale.

L'azione governativa e legislativa, a livello nazionale e regionale, infatti, è fortemente condizionata dalla *contrazione delle risorse finanziarie pubbliche e delle disponibilità private*, dovuta alla negativa congiuntura economica e al ristagno dello sviluppo e dell'occupazione. E' prevedibile che le politiche sociali ne risulteranno più selettive e che comporteranno una maggiore partecipazione sia all'attività che al costo dei servizi da parte degli utenti, anch'essi, probabilmente, con situazioni spesso di precarietà e difficoltà. Altri elementi, inoltre, influiranno sui servizi alla persona (fattore demografico, occupazione femminile, innalzamento dell'età pensionabile, area della non autosufficienza, prospettive incerte sul versante "badanti", immigrazione, lievitazione dei costi dei servizi, etc.). Sono evidenti le ricadute sul terzo (e quarto) settore, chiamato a raccogliere la sfida di servizi sempre più qualificati e personalizzati in una fase di: generalizzate difficoltà finanziarie; incertezza legislativa ed organizzativa; diversificazione normativa e sostanziale tra le Regioni; difficoltà del lavoro in rete; ristagno dell'apporto del volontariato organizzato; difficoltà nella affermazione, qualificazione e realizzazione di strumenti (contratto collettivo nazionale e contratti di secondo livello, accreditamenti, convenzioni, etc) che consentano l'affermarsi dei valori che contraddistinguono le istituzioni aderenti all'UNEBA.

Sarà questo – insieme a quello del ruolo e dell'identità dell'UNEBA – il filo conduttore dei nostri lavori con la parola chiave "comunità" da declinare in termini di evoluzione del sistema sociale italiano, e da vivere al nostro interno per rivisitare ruolo e funzioni dell'UNEBA, rafforzandone la sua originaria ed originale identità (art. 2 dello Statuto) di concorrere, attraverso l'azione degli associati, al miglioramento morale, materiale ed economico delle persone e delle famiglie più fragili secondo una visione che lega dottrina sociale della Chiesa e principi fondamentali della Costituzione italiana.

COLPO D'ALA

Questa pagina vuole essere un "colpo d'ala", cioè una proposta per un momento di riflessione.

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 Dicembre 1948

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.
2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.
3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta di istruzione da impartire ai loro figli.

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Art. 33.

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.
La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.
Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.
La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali.
È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.
Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Art. 34.

La scuola è aperta a tutti.
L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.
La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

nuova proposta

Bollettino ufficiale dell'UNEBA - Unione Nazionale Istituzioni e Iniziative di Assistenza Sociale
Direttore Responsabile: MAURIZIO GIORDANO
Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via Gioberti, 60 - Tel. 065943091 - Fax 0659602303
e - mail: info@uneba.it - sito internet: www.uneba.org
Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 88 del 21/2/1991
Progetto e realizzazione grafica: www.fabiodesimone.it
Stampa: Consorzio AGE Arti Grafiche Europa - Roma

Il giornale è inviato gratuitamente agli associati dell'UNEBA
Finito di stampare nel giugno 2012